

# La Tradizione Cattolica

Anno XXXIV- n°3 (125) - 2023



PETRVS · X · DI · ME · HEDIT · Π · 1036

# La Tradizione Cattolica

Rivista ufficiale del Distretto Italiano della  
Fraternità Sacerdotale San Pio X

Anno XXXIV n°3 (125) - 2023

## **Redazione:**

Priorato Madonna di Loreto  
Via Mavoncello, 25  
47923 Spadarolo (RN)  
Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541. 179.20.47  
latradizionecattolica@fsspx.it  
www.fsspx.it

## **Direttore:**

don Ludovico Sentagne

## **Direttore responsabile:**

don Giuseppe Rottoli

Autorizz. Tribunale di Ivrea - n. 120  
del 21-01-1986  
Stampa: Garattoni - Viserba (RN)

- La rivista è consultabile in rete all'indirizzo: [www.fsspx.it](http://www.fsspx.it)
- "La Tradizione Cattolica" è inviata gratuitamente a tutti coloro che ne fanno richiesta. Ricordiamo che essa vive unicamente delle offerte dei suoi Lettori che possono essere indirizzate tramite:
  - versamento sul C/C Postale n° 70250881 intestato a: "Associazione Fraternità San Pio X distretto" - causale: per la Tradizione Cattolica
  - bonifico bancario intestato a "Fraternità San Pio X, La Tradizione Cattolica" IBAN: IT4410200838864000106009122 BIC/SWIFT: UNCRITM1C42
  - "online" tramite pagamento sicuro con PayPal e Carta di Credito dal sito [www.fsspx.it](http://www.fsspx.it) nella sezione "Come aiutarci".
- 5x1000: "Fondazione Fraternità San Pio X" Codice Fiscale 94233050486



## *Esercizi spirituali di sant'Ignazio 2023 prossimi mesi*

Quasi non ci sono parole per dire la grandezza degli esercizi. Sono così ricchi di doni spirituali, di grazie, di consolazioni, di aiuti soprannaturali che ci si stupisce di come, facendo in fondo così poco, si possa ottenere tanto.

### **Uomini**

da lunedì 6 novembre a sabato 11 a Montalenghe

### **Donne**

da lunedì 20 novembre a sabato 25 ad Albano

### **Info e iscrizioni**

- **Priorato San Carlo - Montalenghe (Torino)**  
[montalenghe@fsspx.it](mailto:montalenghe@fsspx.it) - 011 983 9272
- **Fraternità San Pio X - Albano Laziale (Roma)**  
[albano@fsspx.it](mailto:albano@fsspx.it) - 06 930 6816

## **Sommario**

- 3 Editoriale
- 5 Francesco e i LGTBQ
- 12 *Sentire cum Ecclesia*
- 18 L'ordine certosino parte I
- 26 L'ordine certosino parte II
- 32 Il velo muliebre
- 36 Mons. Lefebvre
- 39 Vita della Tradizione
- 53 Recensioni: *Parole chiare sulla Chiesa*

*Copertina:* Ritratto di un certosino, *Petrus Christus, 1446, Metropolitan Museum, New York*

*Retro:* Madonna con Bambino, *santa Barbara e un monaco certosino, 1450, Petrus Christus, Berlino.*



# Editoriale

## La fede secondo san Tommaso

don Ludovico Sentagne

Adorazione dell'Agnello, *Jan e Hubert van Eyck*,  
1426-1432, *Cattedrale di San Bavone, Gand, Belgio*.



Alla fine del nostro battesimo il sacerdote ci ha consegnato, nella persona del nostro padrino, una candela accesa dicendo: «Prendi la lampada ardente e custodisci irreprensibile il tuo battesimo: osserva i comandamenti di Dio, affinché quando il Signore verrà alle nozze, tu possa andargli incontro insieme con tutti i Santi nell'aula celeste ed ottenere la vita eterna e vivere nei secoli dei secoli».

Il battesimo caccia via le tenebre del peccato: «Ti esorcizzo, spirito immondo, nel nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo, perché esca e ti allontani da questo servo di Dio». Da schiavo del demonio a causa del peccato originale il bambino rigenerato dal sacramento diventa figlio di

Dio, fratello di Gesù Cristo. Cosa ha operato questa trasformazione? L'infusione della grazia con il suo corteo di virtù infuse e di doni dello Spirito Santo.

«Se un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore» (*Ef 5,8*). Questa luce che illumina le tenebre e le caccia via è la fede in Gesù Cristo. La fede è la prima di tutte le virtù perché è lei che ci mostra, che ci rivela, che ci fa conoscere il Dio verso il quale dobbiamo camminare in questa vita e che vuole essere la nostra beatitudine eterna.

San Tommaso nella sua *Somma Teologica* dopo aver parlato di Dio in se stesso e poi della Creazione passa al ritorno dell'uomo

a Dio. Con quale virtù inizia questo ritorno? Con la virtù di fede.

Che noi vogliamo aprire gli occhi alla fede o chiuderli come lo struzzo, Dio è! E noi, volenti o nolenti, siamo le Sue creature. È un fatto oggettivo. Ecco perché l'Angelico inizia con il primo articolo della prima questione: *Utrum objectum fidei sit veritas prima? – L'oggetto della fede è la verità prima?*

Notiamo questa parola: **Verità prima**. Parliamo di *causa prima* quando consideriamo la Creazione; quanto all'ordine del mondo, nominiamo la *Sapienza*; quanto al suo governo, la *Provvidenza*. Quando consideriamo la fede parliamo di *Verità prima* ma con un senso molto più profondo, perché non si tratta più delle opere create da Dio, ma del Dio *increatedo* nella Sua natura stessa, nella Sua deità. Mistero insondabile offerto dalla fede alle nostre povere intelligenze.

«Niente rientra nella fede, se non in ordine a Dio» prosegue il santo. Per farlo capire prende un paragone: «cioè come la salute è oggetto della medicina, poiché niente è considerato dalla medicina, se non in ordine alla salute». Oggi forse facciamo più fatica a capire questo ragionamento, perché così come gli uomini di Chiesa hanno perso il primato esclusivo di Dio nella fede, allo stesso modo chi si occupa di medicina ha perso il primato della salute.

Ma torniamo alla nostra virtù teologale: «La fede di cui parliamo non accetta verità alcuna, se non in quanto è rivelata da Dio; perciò si appoggia alla verità divina come al suo fondamento». E ciò che chiamiamo oggetto formale della fede, cioè la luce sotto la quale guardiamo gli articoli di fede. Li scopriamo sotto l'illuminazio-

ne delle verità prima. Ciò che non è rivelato da Dio non entra a far parte della fede.

«Se invece consideriamo materialmente le cose accettate dalla fede, oggetto di questo non è soltanto Dio, ma molte altre cose. Queste però non vengono accettate dalla fede, se non in ordine a Dio: cioè solo in quanto l'uomo viene aiutato nel cammino verso la fruizione di Dio dalle opere di Lui». Quanta sapienza in queste poche righe. Lo scopo della nostra vita, la ragione per la quale Dio Trinità ci ha creato, è per poter fruire di Lui, della sua Vita. Questo sarà la nostra eternità. Ma quest'eternità inizia già quaggiù con la vita di fede: «Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando Egli si sarà manifestato, noi saremo simili a Lui, perché lo vedremo così come Egli è» (1 Gv 3,2). Ma da adesso, grazie alle virtù teologali, «diventaste per loro mezzo partecipi della natura divina» (2 Pt 4,4).

Questa contemplazione era l'opera dei certosini come viene descritto in questo numero. Ma era anche ciò che faceva il vecchio parrochiano del Curato d'Ars che passava ore davanti al Tabernacolo senza dire niente: «Lui mi guarda e io Lo guardo». Il disprezzo di chi occupa la Sede di Pietro per ogni tipo di vita contemplativa è ora palese. Non è neanche necessario descrivere la sua voglia di distruggere ciò che rimane della Chiesa cattolica tramite il cammino sinodale. Eppure *l'uomo propone e Dio dispone*. Noi rimaniamo aggrappati all'ancora della fede nel Dio Trinità. Approfondiamo l'oggetto della fede con san Tommaso durante quest'anno in modo da farla trionfare nella nostra vita ed intorno a noi. *Stat Crux dum volvitur orbis*.

*Ad Jesum per Mariam, ad maiorem Dei gloriam.*



# Francesco e i LGBTQ

(fonte: *Courier de Rome* gennaio 2023)

don Jean-Michel Gleize

Più di una volta, quando legge *La Croix* o ci si avventura su *Le forum catholique*, il fedele della Tradizione potrebbe credere di ascoltare Stéphane Mallarmé: «O ninfee, siamo pieni di ricordi diversi...». L'attualità, e specialmente l'attualità religiosa, soprattutto quando essa è rilanciata alla velocità della luce, è di una ingenuità sconcertante. La novità che le sembra nuova, in effetti non è altro che la ripetizione o il prolungamento facilmente prevedibile di un passato che essa ha troppo facilmente dimenticato. Così succede per le dichiarazioni di Papa Francesco: esse stupiscono o scioccano gli utenti della rete, mentre esse non hanno nulla di sorprendente per i lettori assidui e attenti del *Courier de Rome*. Vediamo un poco.

In una intervista accordata all'agenzia *Associated Press* e diffusa il 25 gennaio scorso, Francesco ha dichiarato: «Essere omosessuale non è un crimine. Non è un crimine. Ma è un peccato. Bene, ma prima di tutto facciamo la distinzione tra un peccato e un crimine». Il Papa ha fatto queste affermazioni nel momento in cui è stato interrogato sulle leggi che criminalizzano l'omosessualità. Bisogna sapere, infatti, che circa 67 paesi criminalizzano ancora l'omosessualità, tra i quali 11 prevedono la pena di morte. Il capo della Chiesa ha qualificato queste leggi come «ingiuste», aggiungendo che Dio ama tutti i suoi figli così come sono. E ha richiamato i vescovi cattolici che sostengono questo tipo di leggi ad accogliere le persone LGBTQ nella Chiesa.



*Il 21 settembre 2022, Papa Francesco incontra l'associazione La Tenda di Gionata, che riunisce i cristiani LGBT, al termine dell'Udienza generale in San Pietro.*

*L'associazione La Tenda di Gionata è stata fondata il 18 marzo 2018, su sollecitazione di don David Esposito, il quale sosteneva l'idea che le comunità cristiane dovessero "allargare la tenda" (Isaia 54). Gionata è un progetto volto a far "conoscere il cammino che i cristiani LGBT (lesbiche, gay, bisessuali e transgender) fanno ogni giorno nelle loro comunità e nelle varie Chiese".*

*Nell'immagine sotto: l'associazione La Tenda di Gionata partecipa al gay Pride di Bologna, luglio 2023. La citazione del Vangelo di san Giovanni "Nell'amore non c'è timore" (1 Gv 4,11), presente sullo striscione che ha sfilato al gay pride, diviene "slogan".*



A tutti coloro che si interrogassero con inquietudine sul significato di tali affermazioni, non possiamo che rimandare a quanto abbiamo già scritto nel numero di settembre 2017 del *Courrier de Rome*<sup>1</sup>. È accaduto poco più di cinque anni fa e si trattava di rendere conto della pubblicazione di un libro che riportava degli «incontri» del Papa col sociologo francese Dominique Wolton<sup>2</sup>. Francesco dichiara in effetti al suo interlocutore: «Non vorrei che si confondesse la mia posizione sull'atteggiamento verso le persone omosessuali con l'argomento della teoria del gender»<sup>3</sup>. Poiché, agli occhi del Papa, tanto la teoria è da riprovare quanto le persone meritano il rispetto. In modo tale che il piano teorico della legge naturale, con le ideologie che le sono contrarie, e il piano pratico dell'atteggiamento pastorale diventano assolutamente eterogenei. Questo è coerente da parte del Papa, poiché, su questo secondo piano, devono valere i dati essenziali enunciati un anno prima nella sua Esortazione post-sinodale *Amoris laetitia* al numero 291: «La Chiesa si rivolge con amore verso coloro che partecipano alla sua vita in modo incompleto», così come al numero seguente: «La Chiesa non cessa di valorizzare gli elementi costruttivi in queste situazioni che non corrispondono ancora o che non corrispondono più al suo insegnamento sul matrimonio»<sup>4</sup>. Queste affermazioni fatte da Francesco, nel 2016 in *Amoris laetitia* e nel 2017 nelle interviste con Dominique Wolton, anche se sono già state dimenticate dagli utenti della rete, devono conservare tutta la loro

importanza poiché ci devono dare la chiave o la griglia di lettura per comprendere ciò che vuole dire il Papa quando oggi, nel 2023, fa la distinzione tra «peccato» e «crimine» a proposito degli omosessuali.

Normalmente, vale a dire per un cattolico che beneficia della doppia luce della Rivelazione divina e della riflessione teologica, la differenza tra il crimine e il peccato è quella che esiste tra la parte e il tutto: il crimine è una specie di peccato. In tal modo, ogni crimine è un peccato, mentre ogni peccato non è un crimine. Il peccato è un atto e si distingue dal vizio, che è ciò che i teologi designano come un «habitus», cioè molto più di una semplice abitudine: una seconda natura acquisita a forza di ripetere gli atti e che si trova all'inizio – o alla radice – di tutti gli altri atti possibili dello stesso genere, quasi inevitabili, in ragione di questa propensione acquisita. Il peccato è dunque l'atto isolato, mentre il vizio ne è la causa profonda. Questo atto isolato è moralmente cattivo ed esso si definisce precisamente come ogni pensiero, parola o azione commessa contro la legge di Dio. Il pensiero è per definizione interno ed occulto. Ma le parole e gli atti sono esterni. Se sono per natura lesivi direttamente del bene comune (o dell'ordine della società), essi sono «pubblici», se invece sono per natura lesivi in maniera diretta soltanto del bene particolare, essi sono «privati». Il peccato, quando è commesso in parole o in azioni, è dunque tanto pubblico quanto privato, secondo che esso leda direttamente oppure no l'ordine della società.

1 Nell'articolo «Propos de table?», vedere il paragrafo intitolato *Mariage et union civiles*, n. 8-11, *Courrier de Rome* n. 660 gennaio 2023.  
2 Papa Francesco, *Rencontres avec Dominique Wolton. Politique et société*. Editions de

l'Observatoire/Humensis, 2017.

3 *Ibidem*, p. 323.

4 Vedere a questo riguardo l'articolo intitolato «Un droit à l'union homosexuelle?» nel numero di ottobre del *Courrier de Rome*.



*Nell'immagine sopra: la copertina del libro Fuori dall'armadio edito dalla Tenda di Gionata. 48 pagine di racconti di giovani cristiani LGBT con prefazione del Vescovo Giovanni Checchinato\*, Vescovo di San Severo.*

*La presentazione del libro, da parte dell'editore, comincia con la citazione di s. Giovanni «La verità rende liberi» (Gv 8, 32) per poi proseguire affermando che il libro raccoglie racconti di quel «cammino necessario ai giovani cristiani LGBT per andare verso quella libertà citata dal Vangelo».*

*\* Giovanni Checchinato è stato nominato Vescovo di San Severo da Papa Francesco il 13 gennaio 2017 e il 10 dicembre 2022 Arcivescovo Metropolita di Cosenza-Bisignano.*

Quando è pubblico, il peccato può e deve essere oggetto di una repressione giuridica da parte delle autorità civili, incaricate di proteggere il buon ordine della società contro tutto ciò che potrebbe minacciarlo in modo diretto. Questa repressione prende la forma concreta di leggi che vietano, sotto minaccia di pene, il compimento di

certi atti nel foro esterno pubblico, vale a dire nel contesto immediato della vita sociale, distinguendo un contesto limitato nel quale l'impatto degli stessi atti non arriverebbe fino al punto di nuocere gravemente al buon ordine della società. Si può allora designare come «crimine» un peccato suscettibile di essere commesso nel foro esterno pubblico e passibile di pene legali, destinati ad impedire il suo compimento<sup>5</sup>.

È per questo che, per esempio in Francia, con la Circolare del 29 novembre 2006 il Ministero della Salute ha precisato le modalità del divieto di fumare nei luoghi pubblici al chiuso o nei luoghi di lavoro. Il responsabile del luogo è passibile di un'ammenda che può arrivare fino a 750 euro, mentre il fumatore è passibile di un'ammenda che può arrivare fino a 450 euro. Il fatto di fumare in un veicolo in presenza di un minore è punito con un'ammenda che può arrivare fino a 750 euro. Questo esempio è interessante poiché problematico: il genere di azione che la legge dello Stato francese considera qui come passibile di repressione equivale ad un genere di peccati direttamente e gravemente nocivi al bene comune della società? E, prima di tutto, si tratta di un «peccato»? L'azione di fumare è contraria alla legge di Dio? Consideriamo che, al contrario, la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo in una sentenza del 17 febbraio 2005 afferma quanto segue: «Il diritto penale non può, in linea di principio, intervenire nel campo delle

5 Va da sé che ci esprimiamo qui da un punto di vista strettamente teologico. Altro sarebbe il punto di vista giuridico, o anche canonistico, in funzione del quale la stessa parola di «crimine» potrebbe presentare un signifi-

cato differente e più ristretto. Per questo motivo, per esempio, la legge civile fa la distinzione tra «delitto» e «crimine» ed è chiaro che non ci poniamo qui dal punto di vista corrispondente a questa distinzione.



pratiche sessuali consentite che dipendono dal libero arbitrio degli individui. Bisogna allora che esistano delle ragioni particolarmente gravi perché sia giustificato, ai fini dell'articolo 8 § 2 della Convenzione, un'ingerenza dei poteri pubblici nel campo della sessualità». In conseguenza di ciò, il fatto di praticare la prostituzione rappresenta in Francia un'attività completamente legale, o almeno non punibile. Mentre, ciò nonostante, dopo la legge del 13 aprile 2016 i clienti che fanno ricorso in Francia ai servizi di una persona che si prostituisce sono passibili di un'ammenda di 1500 euro. Anche qui, dov'è il peccato e dov'è il crimine? È come dire che le luci della teologia e quelle del diritto civile delle società contemporanee non brillano sempre con la stessa luminosità.

E il Papa in tutto ciò? Nello spirito di Francesco, «essere omosessuale» è un peccato nella misura in cui colui che è omosessuale (cioè macchiato di una seconda natura cattiva) commette in ragione stessa della sua omosessualità degli atti contrari alla legge di Dio, vale a dire precisamente degli atti compiuti tra persone dello stesso sesso, mentre la legge divina naturale richiede che tali atti siano tra persone di sesso diverso. Qui è il disordine, nel modo secondo il quale sono compiuti questo genere di atti, normalmente destinati ad assicurare la propagazione della specie umana e a trasmettere la vita. Poiché il modo del compimento si oppone radicalmente alla finalità intrinseca dell'atto, questo è un disordine contrario alla volontà dell'Autore della specie umana. Eppure, questo «peccato» non è un «crimine». Cosa intende il Papa con questo? Molto chiaramente quello che egli ha già spiegato in risposta a Dominique Wolton. Francesco

non intende negare che l'atto omosessuale possa rappresentare un danno opposto al bene comune della società. Ma deve restare salvo il rispetto ed anche l'amore dovuto alle persone omosessuali. A queste persone non può dunque essere legalmente impedito di lasciarsi andare a tutti i tipi di comportamenti che la loro condizione (o la loro seconda natura) di omosessuali ispira loro, nella misura esatta in cui questi comportamenti non portano un grave danno all'ordine pubblico.

Questo suppone dunque che, agli occhi di Francesco, l'atto omosessuale non è in se stesso, in quanto tale, cioè sempre e dovunque, un atto di natura tale da nuocere gravemente al bene comune della società. Questo lo sarà solo in determinate circostanze, per esempio se esso riveste una dimensione esibizionista o se è accompagnato da un certo tipo di violenza che può incitare all'odio o causare danni alla dignità della persona umana. E questo genere di circostanze possono d'altra parte influire – e rendere pertanto criminali – delle altre azioni, delle azioni diverse dagli atti omosessuali, come per esempio le azioni che appartengono al genere della pornografia: alcune sono legali, altre non lo sono. Ciò è proprio la prova o almeno è indice che questo genere di azioni, anche se rappresenta il genere del peccato, non è criminale in sé, in ogni caso non più del genere delle azioni omosessuali, oppure più del genere di azione che consiste nel fumare, poiché la legge in Francia reprime solamente il fatto di fumare in una determinata circostanza, cioè in un luogo pubblico al chiuso. Ma un veicolo nel quale è vietato fumare in presenza di un minore è, in quanto fermo, un luogo pubblico? E se il veicolo, in cui si trovano il fumatore

che sta fumando e il minore, è esso stesso all'interno di un garage privato (dunque di un luogo chiuso)? Le circostanze sono variabili all'infinito. Scommettiamo che il Papa non ci ha affatto pensato. E questo gli compete?...

Più profondamente, la differenza stabilita qui da Francesco tra «peccato» e «crimine» suppone che il crimine non sia più una specie di peccato. In effetti, il crimine si definisce come ciò che mette in pericolo la dignità ontologica della persona umana e il buon ordine anch'esso «ontologico» - potremmo dire - della società temporale. E per il Papa, «ontologico» si oppone qui a «morale» e per «morale» si deve intendere ciò che si definisce in rapporto alla legge divina, tanto naturale quanto soprannaturale. In questo modo, il peccato è un'azione contraria alla legge divina, mentre il crimine è un'azione contraria al benessere e alla dignità dell'uomo, che egli sia preso individualmente o collettivamente, benessere e dignità che prescindono da una conformità alla legge divina. Il crimine si distingue allora dal peccato non come la parte dal tutto, non come il peccato sociale o pubblico si distingue dal semplice peccato. Esso si distingue come l'offesa fatta all'uomo si distingue dall'offesa fatta a Dio, sia privata che pubblica. Come tale, il crimine non è un'offesa pubblica fatta a Dio. E reciprocamente, l'offesa pubblica fatta a Dio non è un crimine. Il peccato sociale delle nazioni non esiste più. Rimane solo il famoso «crimine contro l'Umanità». E quando anche l'omosessualità equivalesse ad una offesa fatta a Dio, perfino pubblica, essa non potrebbe passare per un crimine. Piuttosto sarebbero criminali le leggi repressive dell'omosessualità - o almeno ingiuste, secondo Francesco. Può accadere certo che una stessa azione sia



Sopra: campagna pubblicitaria di manifesti promossi da Pro Vita. Recita lo slogan del manifesto: «Basta confondere l'identità sessuale dei bambini. #STOPGENDER».

Affisso a Novate Milanese, fuori da un centro commerciale, ha scatenato l'indignazione prima di un consigliere del comune di Milano e poi anche quella del sindaco di Novate che prontamente ha avviato l'iter di oscuramento definendo il manifesto fuorilegge. Andrebbe contro l'articolo n.156 del 9 novembre 2021, art. 1 comma 4-bis, che recita: «È vietata sulle strade e sui veicoli qualsiasi forma di pubblicità il cui contenuto proponga messaggi sessisti o violenti o stereotipi di genere offensivi o messaggi lesivi del rispetto delle libertà individuali, dei diritti civili e politici, del credo religioso o dell'appartenenza etnica oppure discriminatori con riferimento all'orientamento sessuale, all'identità di genere o alle abilità fisiche e psichiche».

allo stesso tempo peccato e crimine, per esempio l'omicidio di un prete cattolico da parte di mussulmani. Ma in questo caso esiste una riunione fortuita - o fattuale - di due punti di vista che, pur coincidendo in uno stesso caso isolato, non hanno niente a vedere l'uno con l'altro. L'omicidio è peccato nella misura in cui equivale ad un atto contrario al quinto comandamento di Dio, cosa che la Chiesa deplora, ma di cui le autorità civili non devono preoccuparsi.



Immagini della campagna di affissione promossa da Pro Vita contro l'utero in affitto.

Tempistiche le richieste di oscuramento.

La comunicazione di entrambi i manifesti è stata definita offensiva, falsa, lesiva, violenta, omofoba, scioccante...



Lo stesso omicidio equivale ad un crimine nella misura in cui rappresenta una minaccia per la sicurezza pubblica e un attacco alla dignità umana.

Questa affermazione di Francesco crede di potersi avvalorare dell'insegnamento della Costituzione pastorale del Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, la quale stabilisce al suo numero 36 il principio di «l'autonomia delle realtà terrestri». Questo principio afferma senza dubbio che «le cose create e le società stesse hanno le lo-

ro leggi e i loro propri valori, che l'uomo deve a poco a poco imparare a conoscere, ad utilizzare e ad organizzare». Ma esso ci è stato spiegato da Benedetto XVI nel suo Discorso all'Unione dei Giuristi cattolici italiani, il 9 dicembre 2006<sup>6</sup> a proposito della laicità, in un senso che non è affatto lo stesso di quello che vorrebbe dargli Francesco.

Benedetto XVI comincia col constatare la cattiva laicità, quella in cui lo Stato vorrebbe fare a meno del concorso della religione. «Alla base di questa concezione», spiega, «esiste una visione areligiosa della vita, del pensiero e della morale: vale a dire una visione in cui non c'è posto per Dio, per un Mistero che trascende la pura ragione, per una legge morale di valore assoluto, in vigore in ogni tempo e in ogni situazione». Benedetto XVI spiega poi in modo più preciso ciò che differenzia la buona e la cattiva laicità: tutto dipenderà dalla maniera con cui si concepisce la famosa autonomia delle realtà terrestri, di cui si parla nella Costituzione *Gaudium et spes* del Vaticano II. «Questa affermazione conciliare costituisce la base dottrinale della "sana laicità", che implica l'autonomia effettiva delle realtà terrestri, non dall'ordine morale, ma dal potere ecclesiastico». Secondo questa spiegazione, la sana laicità si deve intendere nel senso secondo cui la separazione della Chiesa e dello Stato non implica la separazione dello Stato e della legge morale naturale. Benedetto XVI riprova dunque una concezione della laicità che, escludendo ogni intervento della Chiesa e delle religioni nel campo sociale, vorrebbe escludere con ciò anche ogni visione religiosa della vita, del pensiero e della morale. Questa esclusio-

6 BENEDETTO XVI, «Discours à l'union des juristes catholiques italiens le 9 décembre

2006» nella *Documentation catholique*, n. 2375, p. 214-215.



ne è inaccettabile agli occhi di Benedetto XVI, perché giustamente la religione è, secondo lui, il fondamento stesso che dà alla legge morale il suo carattere assoluto. E per religione, il Papa identifica, a seguito della Costituzione *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II, l'atteggiamento di «chiunque crede in Dio e alla Sua presenza trascendente nel mondo creato». Si tratta dunque della religione ridotta al suo più piccolo comune denominatore, la semplice religione naturale, religione troppo teorica per non diventare naturalista. Il regime di questa pretesa sana laicità è dunque quello in cui lo Stato fonda l'ordine ontologico della società sulle basi di un certo ordine morale naturalista, garante della dignità della persona umana. E già questo è inaccettabile, poiché corrisponde ad un ordine sociale naturalista, frutto del liberalismo e del personalismo introdotti nella Chiesa dal Vaticano II<sup>7</sup>.

Ma Francesco va ancora più lontano. La distinzione che egli introduce qui, a proposito dell'omosessualità, tra «peccato» e «crimine», divide l'ordine ontologico della società dalle basi, pur ridotte già all'estremo, dell'ordine morale naturalista. Fin qui, gli uomini della Chiesa avevano detronizzato il Cristo Re. Ecco che ora Francesco sembra detronizzare il Creatore. Con Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, gli uomini di Chiesa hanno voluto sottrarre l'ordine sociale alla legge divina soprannaturale, esigendo però che esso si sottometta ancora alla legge divina naturale. Ecco che ora Francesco sembra voler emancipare questo ordine sociale dalla legge divina naturale. Pertanto, l'omosessualità, se essa resta un peccato nel



Sopra una comunicazione ritenuta “buona”.  
L'immagine è una delle tante della campagna IKEA “contro l'omofobia”.

foro interno della coscienza, non rappresenta più un crimine nel foro esterno della società temporale.

Non sarebbe questa l'occasione di ricordare l'osservazione rivolta da San Pio X nella sua Enciclica *Pascendi?* «Ecco ciò che è sufficiente, e sovrabbondante, per mostrare come per quante strade il modernismo conduce all'annientamento di ogni religione» e di ogni morale. «Il primo passo fu fatto per mezzo del Protestantesimo, il secondo è fatto per mezzo del modernismo, il prossimo precipiterà nell'ateismo». Francesco non sta forse facendoci precipitare in una forma sociale di ateismo, sottraendo la società temporale alle esigenze della legge divina naturale?

7 Vedere il nostro intervento «La royauté sociale de Notre Seigneur Jésus Christ dans la prédication de Benoît XVI» in *L'Eglise*

*d'aujourd'hui : continuité ou rupture?* Atti dell'VIII Congresso teologico di SiSi NoNo, Parigi, 2-4 gennaio 2009, *Courrier de Rome*, p. 128-130.

# *Sentire cum Ecclesia*

## *Come amare oggi una Chiesa che appare sfigurata?*

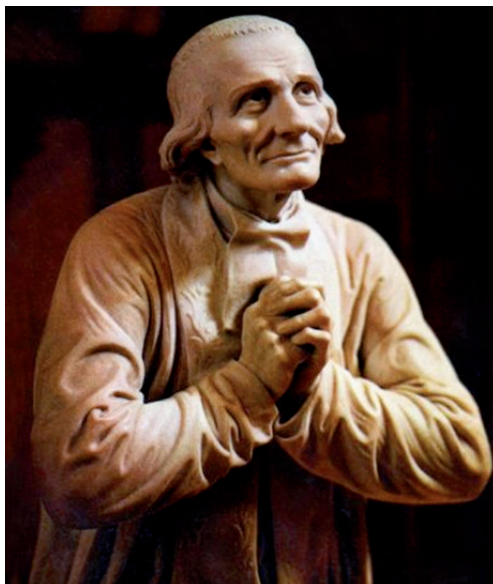
don Gabriele D'Avino

### Introduzione

Al numero 352 e seguenti dei noti *Esercizi spirituali* di Sant'Ignazio di Loyola troviamo le poco conosciute 18 «Regole per sentire nella Chiesa». Di cosa si tratta?

Iniziamo prima con la spiegazione del titolo: il verbo *sentire* indica l'utilizzo di facoltà sensitive, proprie dunque alla parte inferiore dell'anima umana<sup>1</sup> che non potrebbero attribuirsi ad una realtà come la Chiesa che non è di ordine fisico. Si tratta dunque di una evidente metafora: si attribuisce, cioè, alla Chiesa un comportamento analogo a quello di un corpo fisico per poter istituire una similitudine con un determinato comportamento umano.

Il problema da risolvere, nella *mens* del fondatore dei Gesuiti, era distinguere il comportamento dei cattolici da quello dei protestanti; a distanza di secoli, un problema simile si pone, e cioè quello di scongiurare un'attitudine di derivazione protestante che sfociò nel modernismo, per confluire poi in un attualissimo e contemporaneo *carismatico*: il rapporto diretto e individuale tra l'uomo e Dio come fondamento della Fede, a discapito di ogni mediazione umana. Un sano concetto ed una relativa sana applicazione del *sensus Ecclesiae* potrà illuminare a nostro avviso il lettore cattolico per una corretta professione di Fede cattolica anche nelle attuali burrasche che sconvolgono la Chiesa stes-



*Statua votiva del sacerdote Giovanni Maria Vianney. Parroco di Ars, per oltre quarant'anni guidò in modo mirabile la parrocchia a lui affidata predicando con semplicità e trascorrendo fino a 18 ore in confessionale. Fu canonizzato il 31 maggio 1925.*

sa, senza che queste mettano in discussione il giusto modo di condurre una vita cristiana.

Leggiamo dunque qualcuna di queste gustose regole per distinguere il vero cattolico da quello contraffatto:

- 2° regola: lodare la confessione sacramentale e ricevere il Santissimo Sacramento una volta all'anno, e meglio ancora ogni mese, e molto meglio ogni

1 Aristotele, *de Anima*, Libro II.

settimana con le condizioni richieste e dovute;

- 3° regola: lodare l'uso di udir Messa frequentemente; parimenti lodare i canti, i salmi e le preghiere anche prolungate [...];
- 6° regola: lodare le reliquie dei santi, venerando quelle e pregando questi; lodare le stazioni liturgiche, i pellegrinaggi, le indulgenze, i giubilei, le crociate e l'uso di accendere le candele nelle chiese.

Tutto ciò a guisa di riassunto; il vero cattolico tridentino si rispecchierà in queste regole e si farà un vanto di approvare questi ed altri usi venerabili. Ma veniamo al punto centrale.

### La Chiesa come istituzione

È fuori dubbio, e non è qui il luogo per dimostrarlo, che Nostro Signore abbia inteso far proseguire l'opera della salvezza del mondo, da lui iniziata con la Redenzione sulla croce, attraverso l'istituzione di un corpo sociale che garantisca la continuità della predicazione del Vangelo e dell'amministrazione dei sacramenti, fonti della grazia: ci si potrebbe accontentare del capitolo 16 del Vangelo secondo san Matteo<sup>2</sup>, ma vi aggiungeremo la tesi eterodossa n° 52 condannata dal decreto *Lamentabili* del Sant'Uffizio all'epoca di papa san Pio X, pubblicato il 3 luglio 1907: «Fu alieno dalla mente di Cristo di istituire la Chiesa come società che do-

vesse durare sulla terra per lunga serie di anni; anzi nel pensiero di Cristo il Regno dei Cieli era sul punto di venire con la fine del mondo»<sup>3</sup>.

La fondazione della Chiesa su Pietro va intesa come riferita ad una istituzione e non ad un singolo: morto Pietro, altrimenti, non ci sarebbe comunque stata continuità e dunque ci si sarebbe ritrovati al punto di partenza; la storia della Chiesa mostra al contrario come la serie ininterrotta di papi sia l'applicazione perfetta della volontà del Cristo di perpetuare la sua opera. Ma l'autorità del capo visibile della Chiesa (il papa) diventa allora fondamentale e centrale, diremo essenziale ad essa; la struttura che ne consegue (la potestà di giurisdizione che ad essa compete, i gradini della relativa gerarchia, le nomine e le relative successioni, le divisioni territoriali, perfino i tribunali) è parte integrante della realtà composita che costituisce il Regno di Dio sulla terra: non un regno evanescente, spirituale e mistico, ma un Regno ben concreto, fatto di uomini (dunque, per definizione, anche di peccatori) e visibile in tutte le sue manifestazioni, benché vivificato al suo interno dalla grazia che è chiamato a trasmettere con i sacramenti: una realtà, cioè, divina ed umana allo stesso tempo e sotto diversi rapporti. È così che va capita la Chiesa, pena l'incomprensione di tanti aspetti della sua storia e della sua intima costituzione; è ciò che brillantemente auspica il Santo degli *Esercizi* nell'esordio delle regole già sopra citate, e che apre questo interessante

2 Ove si legge il celebre: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa», al v. 18.

3 S'intende dunque che la proposizione catto-

lica corretta è la contraddittoria della tesi condannata: il Cristo intese proprio fondare, con la Chiesa, una società duratura.



sguardo sul vero fondamento dell'essere cattolici in tutti i tempi:

- 1° regola: deposto ogni giudizio proprio, dobbiamo avere l'animo apparecchiato e pronto ad obbedire in tutto alla vera sposa di Cristo nostro Signore, che è la santa Chiesa **gerarchica**, nostra madre.

Struttura, autorità, capi e sudditi, obbedienza, superiori, regole, leggi, tribunali, ordini e decreti, processi e testimonianze, giuramenti e voti, diritto canonico e decretali: ciò che farebbe inorridire ancora oggi Martin Lutero (e abitualmente indisponne papa Francesco), il cattolico deve amarlo: la bellezza del Vangelo e le stupende e semplici pagine che raccontano i miracoli di Gesù, aprono la strada all'altrettanto bella e lunghissima pagina della continuazione di questo eterno Vangelo: la Storia della Chiesa. Gerarchica.

### Elementi del *sensus Ecclesiae* e crisi odierna

Diciamo allora che avere il senso della Chiesa significa **agire da cristiani con gli scopi, i metodi, le abitudini** della Chiesa.

Prima di tutto, la Chiesa insegna ad obbedire ai pastori: non c'è vita ecclesiastica, e dunque cattolica, al di fuori di un certo esercizio della **virtù di obbedienza**; l'*auctoritas* che, come abbiamo visto, è alla base dell'istituzione di Nostro Signore,

lo postula necessariamente. Aggiungiamo però che **l'amore per la Tradizione** consegue direttamente a ciò, se si intende per Tradizione la trasmissione della verità immutabile della Fede, la quale a sua volta trova il suo criterio nell'esercizio del magistero ecclesiastico, ugualmente voluto da Gesù Cristo: la cattedra di Pietro (e quindi quelle dei vescovi) sono il diretto, giuridico risultato del comando del Divin Maestro: «Andate, insegnate a tutte le genti»<sup>4</sup>.

Rifuggendo poi ogni desiderio di approccio carismatico alla Fede<sup>5</sup> (necessario all'inizio della predicazione cristiana, ma non più dopo il suo consolidamento), il fedele cattolico ama **ricorrere a quella stessa autorità** come guida indiscussa.

Che dire però della situazione di crisi in cui versa oggi la Chiesa dopo il Vaticano II?

Il discorso fin qui svolto parrebbe arrivato ad un punto morto: è proprio l'autorità ad essere in discussione nella crisi conciliare; la rinuncia da parte della gerarchia della Chiesa di insegnare con autorità per imporre una dottrina da doversi credere da tutti i fedeli è proprio uno dei criteri per rifiutare il nuovo pseudo-magistero proveniente dai pastori modernisti<sup>6</sup>. Crollerebbe dunque tutto l'impianto del *sensus Ecclesiae* per il fatto che la Chiesa stessa vada in crisi o, peggio ancora, tale *sensus* condurrebbe invece, per attaccamento alla

4 Mt 28, 19.

5 Chiamiamo approccio carismatico alla Fede ogni tentativo di fondare l'assenso del proprio intelletto alle verità cristiane **unicamente** sui fenomeni straordinari, sulle apparizioni e rivelazioni private anche approvate, sulla fiducia illimitata data a tale o tale altra personalità ecclesiastica, fosse anche un santo,

in quanto individuo e non in quanto espressione di un corpo sociale.

6 Si vedano a questo proposito le conclusioni sulla natura magisteriale dei documenti del concilio e post-concilio tratte da don Jean Michel Gleize FSSPX, nel libro *Vaticano II, un dibattito aperto*, ed. Ichtys 2013, pag 196 n° 18.

struttura giuridica che abbiamo finora magnificato, ad abbracciare l'errore assieme all'errante? In nessun modo.

Prima di tutto dobbiamo dissipare un facile errore: la crisi odierna del dopo Vaticano II ha effettivamente luogo *nella* Chiesa, ma non appartiene ad essa in quanto tale, bensì ne intacca solo i suoi aspetti accidentali<sup>7</sup> ed è da ascrivere alla parte umana e volontaria di essa: i suoi membri e capi come persone singole professanti idee divergenti dalla autentica dottrina che sarebbero invece chiamati a predicare.

Non solo dunque non è la Chiesa in se stessa ad essere in crisi, ma bisogna al contrario affermare che proprio essa, perché divinamente istituita, ha in sé i principi per contrastare gli elementi malati che ne turbano il funzionamento. Tali principi sono in primo luogo la Verità divina, immutabile, insegnata dai successori di Pietro da tutti i secoli, che la rende infallibile *in docendo*, cioè nell'insegnamento perenne e tradizionale; inoltre, il *sensus fidei*, cioè il sentire cattolico che è l'eco ricevuto dai fedeli dell'insegnamento di sempre della Chiesa, e che la rende dunque infallibile *in discendo*<sup>8</sup>. Questo *sensus fidei* non è, certo, causa dell'infalibilità di una dottrina ma il segno, il criterio per discernere quale dottrina sia stata insegnata come autentica e quale no. Vogliamo dire con questo che qualunque fedele, fosse anche il meno preparato teologicamente, è in grado di professare la vera Fede a patto di attenersi a ciò che «ovunque, sempre e



*Sant'Atanasio, Vescovo di Alessandria d'Egitto, fu un indomito assertore della fede nella divinità di Cristo, negata dagli Ariani e proclamata dal Concilio di Nicea (325). Visse tra persecuzioni ed esilii a causa degli ariani dei quali disse: «Loro hanno le chiese e noi abbiamo la fede».*

da tutti è stato creduto»<sup>9</sup> (criterio dunque oggettivo, e non soggettivo della professione di Fede).

Questo metaforico «sentire» della fede, se correttamente inteso, porta come conseguenza il relativo «sentire» con la Chiesa, la quale non è un qualcosa di estraneo al fedele cattolico ma l'istituzione di cui egli fa parte e che gli garantisce la fede stes-

7 Come è stato ben spiegato nella prefazione a firma di don Pierpaolo Maria Petrucci al libro di don Matthias Gaudron FSSPX *Catechismo della crisi nella Chiesa*, ed. Ichty's, pag. 3.

8 MELCHIOR CANO, *De locis theologicis*, libro IV, c. 3 (117). «*Si quidquam est nunc in Ec-*

*clesia communi fidelium consensione probatum, quod tamen humana potestas efficere non potuit, id ex apostolorum traditione necessario derivatum est*».

9 VINCENZO DA LERINO, *Commonitorium* II, 5.



Ritratto del Cardinale Carlo Borromeo, *Ambrogio Figino*, 1608, Pinacoteca Ambrosiana, Milano. *Lavorò con zelo indefesso per il Concilio di Trento, e poi per la pratica attuazione dei decreti di quel concilio, nonostante le innumerevoli difficoltà e avversioni (nel 1569 subì anche un attentato).*

sa, la grazia, i sacramenti. Ora, chi ama la Chiesa, deve poterla amare anche se ferita, attaccata, insidiata: l'odierna crisi, perciò, non può e non deve condurre alla sfiducia nell'istituzione ecclesiastica ma, ben al contrario, ad amarla maggiormente ed anzi a combattere per vederla risorgere. Ma come?

### I rimedi

Non bisogna cercare lontano: gli elementi per la guarigione della Chiesa sono presenti in essa stessa, come dicevamo più sopra; è esattamente ripartendo da essi,

ed in particolar modo dal sacerdozio e dai sacramenti, utilizzati in un contesto gerarchico, che si riproduce il più fedelmente possibile la vita stessa della Chiesa.

È quanto ha inteso fare ed ha fatto, a nostro avviso, Monsignor Marcel Lefebvre, la cui opera principale non sono stati i suoi discorsi o omelie anticonciliari, né la sua celebre dichiarazione del 1974, né in generale le tante (ed illuminate) parole di verità che ha proferito nel corso dei suoi anni di episcopato. L'opera principale è stata senza dubbio **la fondazione della Fraternità San Pio X**, cioè di una istituzione, come ne sono esistite tante nel corso dei secoli, per condurre gerarchicamente la vita cristiana attraverso il conferimento del sacerdozio tradizionale fondato su un'autentica preparazione dottrinale data nei seminari della società. Il prelado cercò ed ottenne, per questo, l'approvazione dell'autorità diocesana, condizione per lui essenziale per l'inizio di un'opera di Chiesa<sup>10</sup>; lo stesso prelado, di fronte al crescente stato di necessità spirituale delle anime a causa del dilagare del modernismo della Chiesa non ha esitato a dare continuità alla sua opera con la consacrazione di quattro vescovi, a cui scrisse, peraltro, chiedendo loro di accettare il conferimento di questa consacrazione: «Vi conferirò questa grazia fiducioso che quanto prima la Sede di Pietro sarà occupata da un successore di Pietro perfettamente cattolico nelle cui mani potrete deporre la grazia del vostro episcopato perché la confermi»<sup>11</sup>.

Perché non limitarsi ad ordinare dei sacerdoti e dei vescovi in ordine sparso,

10 Salvo poi farne sacrificio allorché, per motivi manifestamente ingiusti e direttamente contrari alla professione di fede, questa approvazione gli fu tolta: si veda per questo il n° 113 del 2020 di questa rivista, in cui viene affrontato

il tema delle condanne subite dalla FSSPX da parte della Santa Sede.

11 Mons. Marcel Lefebvre, Lettera ai futuri vescovi, 28 agosto 1987.

12 ARISTOTELE, *Politica*, Libro I.



nel corso degli anni e magari in numero maggiore? Non hanno bisogno, forse, i fedeli, unicamente dei sacramenti e della Messa? Perché, diciamo, “complicarsi la vita” istituendo dei distretti, delle comunità con dei superiori, con gli immancabili problemi di obbedienza che ciò comporta, e così via?

Esattamente perché così facendo si riproduce, in piccolo, ciò che Nostro Signore ha voluto per l'intera Chiesa: la gerarchia e l'autorità sono **garanzia di continuità ed affidabilità** di un'opera, e questo a dire il vero è semplicemente fondato sulla natura umana, i cui membri, per ottenere un qualsiasi scopo a lungo termine, si riuniscono in società ordinate<sup>12</sup>.

Pensiamo di poter dire che il vero *sensus Ecclesiae*, accompagnato senz'altro dalla vera professione di fede, si possiede però soltanto quando ci si comporta nella Chiesa come la Chiesa fa abitualmente. Non basta, cioè, combattere il modernismo a parole, o con il solo scritto (oggi diremmo piuttosto: con un video su *Youtube*, con un *post* su *Facebook*...), o con l'opera sparsa del singolo sacerdote che, in nome di se stesso, difende più o meno bene la fede cattolica. Di questo, il mondo della Tradizione intesa in senso ampio è pieno, ma nella stragrande maggioranza dei casi queste realtà sparse per il mondo o per il *web* sono senza alcuna credibilità né continuità possibile.

## Conclusioni

Un grande rischio del mondo cattolico tradizionalista oggi è quello di pensare che, a causa della crisi, si può agire **come si vuole**. Per riassumere, potremmo dire che piuttosto si è autorizzati a fare **come si può** per riprodurre, appunto, la vita del-

la Chiesa ricercando in tutto il suo scopo principale che è la salvezza delle anime. Questo scopo si raggiunge tramite la riscoperta del sacerdozio cattolico essenzialmente gerarchico che è il fulcro dell'istituzione di Nostro Signore, e perché senza il sacerdozio non ci sono né sacramenti, né predicazione, né direzione delle anime. Amare il sacerdozio, poi, vuol dire amare la vocazione e le vocazioni, ed avere a cuore il fiorire di esse tramite la buona educazione cristiana data nelle famiglie, nelle scuole, nelle opere della gioventù. Il vero ed autentico senso della Chiesa sarà allora vivificato da questo amore per lo scopo che Nostro Signore ha perseguito su questa terra preparandoci il Regno di Dio definitivo nell'aldilà.



*Particolare di Giuramento di Leone III, Raffaello, 1517, Musei Vaticani, Città del Vaticano. Così, il Martirologo Romano, ricorda Papa san Leone III: «12 giugno - A Roma presso san Pietro, san Leone III, papa, che conferì a Carlo Magno, re dei Franchi, la corona del Romano Impero e si adoperò con ogni mezzo per difendere la retta fede e la dignità divina del Figlio di Dio.»*



## I più asceti tra i monaci cristiani

# L'ordine certosino

## parte I

Gioele M. Venturini

### Storia

L'ordine certosino vanta di essere uno dei più rigorosi e longevi ordini della Chiesa Cattolica. L'ordine fu fondato da Bruno o Brunone di Colonia nell'anno 1084 in Francia nella prima certosa, che è sempre stata il luogo dove risiede la sede generale dell'ordine, la Grande Chartreuse. Il monastero si trova a Isère, nelle Prealpi francesi vicino a Grenoble, ed è la casa madre dell'ordine certosino. San Bruno ebbe rapporti difficili con la gerarchia ecclesiastica, difatti accusò di simonia pubblicamente l'arcivescovo di Gournay, nel solo interesse di difendere la Verità. Anni più tardi Brunone scappò e al ritorno rinunciò all'incarico di arcivescovo e donò ai poveri tutti i suoi averi e le sue ricchezze. Durante questi anni fu attratto da una vocazione alla solitudine; perciò, dopo la guida di san Roberto nell'eremo di Molesme, radunò sei compagni e cercò un luogo solitario per seguire la sua vocazione. L'aiuto del vescovo di Grenoble, Ugo di Châteauneuf, non si fece attendere e, a San Bruno e ai suoi compagni, venne donato un terreno. Si dice che San Bruno ebbe un sogno miracoloso dove vide sette pellegrini che venivano indirizzati da sette stelle in una valle solitaria nel cuore del massiccio chiamato all'epoca "Cartusia". Questo sogno è illustrato anche dal logo dell'ordine certosino, ovvero la Terra con sopra un'imponente croce coronata da sette stelle dove quella centrale è lievemente



Ritratto di un certosino, *Petrus Christus*, 1446, Metropolitan Museum, New York

più grande. Le sei stelle più piccole rappresentano i suoi primi seguaci, di cui due diventeranno fratelli e gli altri monaci del chiostro; mentre la stella grande rappresenta il fondatore, San Bruno. Lì il santo fondò l'ordine certosino, in latino *Ordo Cartusianensis* con sigla O. Cart. Bruno volle istituire un ordine per ricercare la solitudine e tagliare le radici col mondo, per dedicarsi completamente alla vita contemplativa e mediante la preghiera continua, espriare i peccati del mondo. Fondò la prima certosa nel 1084 a Grenoble e venne costruita in breve tempo. La chiesa fu fatta costruire in pietra per poter ricevere la consacrazione, condizione obbligatoria

all'epoca, che il 2 settembre 1085 ricevette dal vescovo Ugo.

Quando, dopo l'invasione di Roma da parte dell'imperatore tedesco Enrico IV il Pontefice Urbano II, in passato discepolo di Bruno, dovette fuggire, si recò nell'Italia meridionale, nei monti della Calabria, con la compagnia della corte papale e di San Bruno. I canonici di Reggio Calabria vollero eleggere il santo arcivescovo, ma ancora una volta lui non accettò l'incarico. Lì in Calabria, ora Serra San Bruno, presso Vibo Valentia, Brunone ricevette terreni per lui ideali per la costruzione di un eremo. Vicino ad una fontana San Bruno trovò una grotta e lì fondò la Certosa al tempo riservata solamente ai padri. I fratelli invece stavano presso il monastero di Santo Stefano, riservato a coloro che non potevano vivere a pieno la vita dei padri del deserto, situato a circa due chilometri di distanza. Una volta le comunità certosine potevano avere al massimo tredici membri, ora il limite non vi è più. Lì in Calabria il santo trascorse i suoi ultimi dieci anni di vita presso l'eremo di Santa Maria, dove morì il 6 ottobre 1101. Negli anni a venire, con l'abolizione della regola che obbligava padri e fratelli a vivere separatamente, la comunità di Serra si radunò presso il monastero divenuto ormai Certosa di Serra San Bruno. Tuttora il corpo del santo è collocato nell'altare della chiesa della Certosa, inaccessibile a tutti, e nell'eremo vi è una cappella e la fontana dove san Bruno pregava.

Attualmente l'Ordine dei Certosini conta ventiquattro case attive, diciannove di monaci e cinque di monache. In Italia sono tre le certose attive: Serra San Bruno e Farneta, vicino a Lucca, per gli uomini, e Certosa della Trinità, presso Savona, per le donne.

## Vita in Certosa

Ciò che contraddistingue i certosini dagli altri monaci contemplativi (cistercensi, benedettini, trappisti, ...) non è il fine, ma bensì la scelta di vita intrapresa dal monaco. Tuttavia, come tutti gli altri religiosi, anche i certosini fanno voto di povertà, castità e obbedienza. La vita dei certosini è prevalentemente eremitica, ma anche in parte cenobitica siccome il contatto con gli altri monaci non è totalmente assente. Quando si entra in Certosa si fa esperienza della propria povertà, i monaci non si ritengono al di sopra degli altri e si considerano dei poveri; umiliano l'uomo del mondo che è in loro ed esaltano l'anima.

Anche il loro abito è specchio di povertà, siccome indossano una tunica bianca di lana grezza con sopra una cocolla lunga fino ai piedi, con due pezzi di stoffa che uniscono il lembo anteriore e quello posteriore.



re, all'altezza delle ginocchia. Quest'abito rappresenta la forma di una croce, ovvero di morte a se stesso e rinuncia al mondo e possiede sempre il cappuccio, elemento fondamentale nella vita del monaco. I certosini vestono sempre il cappuccio tranne che nella Messa conventuale e all'interno della propria cella per non distrarsi con l'esterno, come simbolo di solitudine interiore. L'unica differenza dell'abito dei fratelli, rispetto a quello dei sacerdoti, è nella lunghezza della cocolla, che ai fratelli arriva fino al ginocchio e non fino ai piedi. Tutti i monaci indossano calzature aperte e se possibile, scalzi. La regola certosina non permette ai monaci di avere capelli o barba (solamente i fratelli possono tenere la barba) come simbolo di distacco totale dal mondo. L'abito dei novizi consiste nel tenere, sopra gli abiti borghesi, un mantello lungo di colore nero con cappuccio. Per entrare nell'Ordine l'età deve essere compresa fra i 20 e i 45 anni, affinché l'uomo non sia troppo giovane e immaturo per entrare nella profondità dell'esistenza, ma neanche troppo vecchio per adattarsi alle austere condizioni di vita. Il periodo di noviziato è assai lungo e prima di ricevere l'abito certosino bisogna aspettare sette anni.

La vita in certosa è scandita dalla campana che suona tre volte per i momenti comuni della vita in Certosa: Mattutino e Lodi a mezzanotte nella chiesa, la mattina per la Messa conventuale e infine per i Vespri alla sera verso la fine del pomeriggio. Le monache, a differenza dei monaci non sono tenute alla levata notturna. Tutto il resto del tempo il monaco lo trascorre in cella o nell'obbedienza. La giornata inizia a 00:15 con l'ufficio notturno, seguito dal rientro in cella e l'ufficio notturno

mariano. I certosini poi possono dormire fino alle 6:30 dove in cella recitano l'ufficio di Prima e a seguire si ritrovano per la Messa conventuale. Successivamente, verso le 8:30, ogni monaco sceglie se avere mezz'ora di meditazione personale, devozione personale oppure di lettura in cella. Alle ore 9:30 vi è l'ufficio di Terza e a seguire, fino alle 11:45, i padri dicono la Messa eremitica e poi studiano, mentre i fratelli lavorano nelle obbedienze. A seguire pranzo in cella, cucinato in modo semplice, ma sufficiente secondo le necessità di ognuno. Alle ore 13:45 si tiene in cella l'ufficio di Nona e a seguire sempre lavoro o studio. Successivamente, alle 16:45 vi è il Vespro della B. V. Maria, poi lettura delle Sacre Scritture o di un autore spirituale, poi i Vespri in chiesa alle ore 17:00. Dopo i Vespri, la giornata del monaco certosino termina, nei giorni dove non c'è digiuno, con un piccolo pasto frugale in cella seguito da un'orazione e alle 19:00 Compieta sempre in cella. Ogni monaco ha del tempo libero ma non oltre le ore 20:00, ovviamente nel rispetto della comunità nel più totale silenzio e senza mai abbandonare la cella. La giornata del monaco è uguale per tutto l'anno, e per tutta la permanenza in certosa. Il monaco impara così a vivere al ritmo lento delle stagioni e dei tempi liturgici.

Tutti i pasti vengono distribuiti nella totale chiusura di ogni monaco, poiché il frate che distribuisce le razioni, non ha nessuno contatto con gli altri. Ogni cella ha, vicino alla porta, un cassetto nel muro comunicante con l'esterno, dove il fratello impiegato nella cucina mette tutte le ciotole con il pasto e, una volta sentito il rumore della chiave che chiude l'anta, il monaco dentro può accingersi a prelevare il suo

pasto. I certosini si astengono totalmente dalla carne e mangiano raramente il pesce, solamente se viene donato. Il pranzo consiste in una minestra di pasta o altro, seguita da verdure, pesce, uova o latticini. Il pasto comunitario nel refettorio si tiene ogni domenica e ad ogni solennità: allora tutti, fratelli e padri, si ritrovano nel refettorio rigorosamente in silenzio per mangiare assieme mentre un fratello racconta la vita di san Bruno oppure legge gli statuti della vita certosina. Il mercoledì vi è digiuno e un solo pasto mentre il martedì, il venerdì ed il sabato vi è totale digiuno a pane e acqua; ovviamente se la salute del monaco lo permette: affinché il corpo debilitato non sia un peso per l'anima. Il digiuno prostra il corpo, ma inebria l'anima. Quando un monaco sale al cielo, per la comunità è considerato giorno di festa poiché si riconcilia con Dio e raggiunge ciò per cui ha sacrificato i rapporti col mondo.

Ogni monaco muore tre volte: quando rinuncia al mondo e abbandona la famiglia, la vita quotidiana..., quando, nel suo percorso di santificazione in terra, muore a se stesso e quando muore da uomo. Il monaco inizia già in terra la sua vita eterna e comincia a gustare ed a entrare nel grande mistero della lode di Dio che vivremo nell'eternità come dicono gli statuti. Quando un uomo decide di intraprendere la via certosina sa che non potrà avere relazioni con i suoi cari, che non vedrà più. I monaci morti vengono sepolti all'interno del cimitero proprio di ogni certosa. Ogni cimitero ha 33 croci impersonali, dove i monaci vengono sepolti da sempre con l'abito chiodato ad una lastra di legno. Questa pratica comporta l'anonimato del certosino, per sottolineare il totale distacco col mondo.



*Nelle immagini: monastero della Grande Chartreuse, casa madre dell'ordine dei Certosini. Si trova nelle Alpi francesi, a circa 30 km da Grenoble.*







La cella dei monaci è semplice; quelle dei padri, siccome vi trascorrono più tempo, sono più grandi. Tutte le celle hanno una stufa a legna che riscalda l'ambiente. Inoltre, ogni stanza è dotata di cubicolo, ovvero il cuore della cella, che comprende un letto, un appendi abiti e un inginocchiatoio dove il monaco reciterà i suoi uffici e le sue preghiere in solitudine. Qui il monaco passa circa la totalità della sua giornata e come dicono gli statuti: «...Chi dimora stabilmente in cella e da essa è formato, mira a rendere tutta la sua vita un'unica e incessante preghiera».

Sia i padri, sia i fratelli si ritrovano unicamente la domenica pomeriggio, solamente in certi momenti dell'anno, per una ricreazione comunitaria, nella quale colloquiano per un'ora abbondante di condivisione. In Avvento ed in Quaresima questa pratica è assente. Inoltre, ogni lunedì i padri hanno una passeggiata chiamata spaziamiento. Siccome i fratelli trascorrono più tempo all'aria aperta che i sacerdoti grazie al lavoro, il loro spaziamiento cade solamente



una volta al mese ed è una lunga camminata che dura circa una mattinata.

### La liturgia

Il progetto di Bruno e dei suoi compagni era quello di riscoprire la spiritualità dei monaci del deserto, ovvero di lasciare tutto ed eliminare le radici col mondo per dedicarsi solamente alla lode di Dio mediante anche la povertà di spirito. I certosini vivono come gli antichi anacoreti nei deserti, ovvero senza radici col mondo. La certosa deve essere collocata in un deserto geografico attorno per garantire il silenzio e la solitudine. Inoltre, i monaci sono vincolati dentro le mura della clausura e in aggiunta anche dentro le mura della cella. San Bruno volle creare questa sorta di triplice clausura come se ci fosse una progressiva ascensione verso il santuario. Questa triplice clausura è indispensabile per permettere di conservare al massimo ciò che più conta, la clausura del cuore per la sua custodia, la clausura interiore. Come è scritto negli statuti: «...Dio ci

ha condotti nella solitudine per parlarci al cuore. Sia perciò il nostro cuore come un altare vivente dal quale salga perennemente al cospetto di Dio una preghiera pura; di essa tutte le nostre azioni devono essere come impregnate».

Nella vita del monaco certosino la liturgia è il suo centro, il culmine della vita di ogni certosino e ciò che tiene assieme la vocazione eremitica alla durissima vita in certosa; una vita di solitudine vissuta nel silenzio esteriore e interiore, una vita comunitaria ridotta all'essenziale e il totale distacco dai piaceri dell'uomo nel mondo. San Bruno e i suoi compagni composero una liturgia conforme alla loro vocazione eremitica, la Messa in certosa è celebrata con il rito certosino sin dagli inizi dell'ordine e per i monaci la liturgia è ritenuta la parte più nobile della loro vita. La sobrietà della liturgia certosina è una forma di spogliamento, richiesta dalla vita del deserto che i monaci affrontano; poiché il deserto ama ciò che è nudo. Tutto ciò rende la liturgia dell'Ordine ampiamente contemplativa.

La Messa viene celebrata solennemente solo nei momenti di festa per la comunità, ovvero le domeniche, le feste liturgiche della Chiesa Cattolica e tutti i momenti di gaudio per la vita conventuale. Per tutti gli altri giorni la Santa Messa viene celebrata secondo l'antico rito certosino. Rispetto alla liturgia romana, il rito certosino è distinto da grande sobrietà e semplicità nelle forme esteriori per giovare il raccoglimento e l'elevazione dell'anima. Inoltre, all'altare il celebrante, durante il canone recitato a bassa voce, tiene le braccia in croce per rappresentare Cristo che, sulla croce, si è offerto per la salvezza del mondo. Ancora, durante l'elevazione tutti i monaci, tranne il celebrante, si prostrano

nel loro scanno come simbolo di adorazione della grandezza di Dio. Sia all'inizio, che alla fine della Messa, il sacerdote si prostra sui gradini dell'altare. Prima per preparare l'anima a ricevere Dio e accoglierlo al meglio, mentre alla fine come ringraziamento; la Messa termina senza benedizione finale.

Alla fine della Messa conventuale, ogni monaco sacerdote recita una Messa eremitica, cioè in piena solitudine ciascuno in una cappella propria. Questa Messa per il monaco è un momento di grande intensità e vastità contemplativa. Colpisce il fatto di vedere che Bruno, un vero eremita, nella sua vita non sia mai stato solo, era sempre con altri, con amici. È dunque una specie di mescolanza, già presente nella vita di Bruno, che si è trasmessa alla Certosa; vi si conduce una vera vita solitaria, ma, nonostante ciò, si è sempre con gli altri confratelli.

Il gregoriano che cantano non è assai differente dal gregoriano piano, ma la sostanziale differenza è la maggiore semplicità e l'austerità di esso; che mirano ad avvicinare l'anima a Dio e a favorire il raccoglimento durante le liturgie. Già Guigo, il quinto priore della Grande Certosa, riconosceva che le esigenze della vita eremitica non permettono di dedicare molto tempo allo studio del canto gregoriano. Così, fin dall'origine dell'Ordine, il repertorio certosino ignora sequenze e composizioni troppo difficili da eseguire; i brani sono del tutto privi di neumi ornamentali. Del resto i certosini, consci delle esigenze della loro vocazione contemplativa solitaria, non hanno mai ricercato un'esecuzione troppo raffinata del loro canto liturgico che risulta grave e spoglio. Il canto così semplice rappresenta al meglio la preghiera contemplativa tipica dei

monaci. Gli statuti certosini non permettono alcuno strumento musicale o polifonie e prescrivono che nell'esecuzione del canto non si manchi di semplicità: "Nel canto si osservino semplicità e misura così che esso spiri gravità e non si perda il fervore; dobbiamo infatti cantare e salmodiare al Signore col cuore e con la voce... giubilando a Dio, nostro creatore, con voce armoniosa". Questa salmodia angelica dei certosini intervallata a tempi di estremo silenzio rapisce l'anima al punto da farle dimenticare il tempo ed elevarla fino alla soglia dell'eternità.

L'ufficio divino ritma la giornata del certosino che, nell'interezza del giorno, comporta il Mattutino, le Lodi, l'ufficio di Prima, di Terza, di Sesta, di Nona, i Vesperi e la Compieta. Per il monaco, il ritornare più volte della giornata alla recita dell'ufficio divino, è un prezioso aiuto per custodire la preghiera continua. I Vesperi sono comuni e interamente cantati. L'Ora più intensa e intrisa di contemplazione è l'ufficio notturno, tenutosi in chiesa nel cuore della notte e cantato in latino, secondo le melodie gregoriane proprie della certosa. Ogni monaco a mezzanotte e un quarto si leva per il notturno che comprende il Mattutino e le Lodi. Per circa due o anche tre ore, a seconda dei giorni, i monaci alternano canto dei salmi, letture della Sacra Struttura e dei Padri della Chiesa, momenti di silenzio e preghiere di intercessione. I certosini, durante questo suggestivo e lungo ufficio notturno, vivono un'intensa e profonda comunione con Dio. In certi passi, le candele vengono spente e i monaci cantano a memoria nell'oscurità più totale della certosa, con un canto lento e grave, intercalato da minuti di totale silenzio. La più antica tradizione monastica ricono-

sce che la pace ed il raccoglimento della notte favoriscono assai la contemplazione e l'incontro con Dio. Questo ufficio non solo aiuta la comunione con Cristo, ma alimenta la calma e la soavità dell'anima. Il silenzio non è solamente imposto per i momenti di preghiera, ma per tutta la giornata. Ciò favorisce il raccoglimento e aiuta a eliminare le distrazioni; quando ci si abbandona totalmente al Signore, la tentazione di fare altro è cancellata. Il silenzio è dovunque nella certosa ed è un prezioso dono da cogliere e custodire.

Ogni ufficio canonico è preceduto dall'ufficio della Beata Vergine Maria dell'Ora, recitato nella solitudine della cella. Attraverso l'ufficio Mariano i certosini celebrano la pratica e la devozione a Maria che è veglia della loro vita solitaria. San Bruno stesso era legato alla devozione mariana, tanto che scelse l'abito di colore bianco, simbolo della purezza di Maria, e consacrò ogni certosa a Lei. La pratica del doppio ufficio nacque poco dopo l'ordine, ma già da prima era usanza e, nell'XI secolo, divenne obbligatorio. Altre pratiche mariane sono diffuse in Certosa: quali la Messa in onore di Maria, celebrata ogni giorno da un sacerdote, e la celebrazione della Messa conventuale, svolta ogni sabato se non ricorre una festa, dedicata alla Santa Vergine. I certosini non solo recitano l'ufficio alla Madonna, ma durante la giornata pregano quattro volte l'Angelus (mattina, mezzogiorno, sera e fine delle Lodi). Recitano anche un'"Ave Maria" tutte le volte che passano dal chiostro all'eremo. Ciascun monaco è incoraggiato a coltivare un rapporto vivo, filiale e pieno di amore verso la Madre del Signore, che, in certosa, ha anche il compito di tramite tra i certosini ed il Signore.

Una volta alla settimana i monaci recitano, in cella, un ufficio speciale in suffragio dei defunti; intercedendo presso Dio perché accolga nel Regno dei Cieli tutti quelli che hanno lasciato questa vita.

Oltre alla Liturgia, la vita dei certosini è scandita anche da momenti di preghiera personale, principalmente orazione mentale e meditazione sulla Passione o sulle Sacre Scritture, e momenti di letture della vita di Santi. Tutti gli istanti della vita spirituale e terrena del monaco sono mescolati armoniosamente. Sostanzialmente, tutta la vita del monaco tende a diventare una liturgia continua, dal momento che, anche grazie alla vocazione eremitica, il certosino resta incessantemente alla presenza di Dio offrendo a Lui un culto ininterrotto alimentato dalla vita austera e colma di sacrifici.



*Immagine sopra: il canto.*

*Immagini sotto: la distribuzione del pranzo in clausura.*





*Coloro che popolano le certose*

## L'ordine certosino

### parte II

Gioele M. Venturini

Nell'articolo precedente, riguardo l'ordine certosino, si è evidenziata la vita in certosa, senza però evidenziare le figure che la popolano. Con questo articolo si può capire meglio la vita e le figure dei monaci certosini che, ritirandosi e rinunciando per tutta la loro esistenza al mondo, espiano i peccati del mondo raggiungendo l'eterna salvezza. Come in tutti gli ordini religiosi, le figure principali all'interno dell'ordine sono due: i monaci certosini possono essere fratelli oppure padri. Questi sono fratelli che hanno svolto gli studi e conciliano la vita da monaco certosino alla vita sacerdotale composta dalla recita dell'ufficio divino e dalla celebrazione della Santa Messa quotidianamente.

### I padri certosini

La regola dei padri certosini, o monaci del chiostro, si ispira alla vita degli antichi Padri del deserto, un ideale di solitudine, di silenzio, di continua preghiera e meditazione. Ciò permette a ogni monaco di mettersi in ascolto di Dio. Il loro compito principale è quello di dedicarsi alla preghiera nella solitudine e nel silenzio, sia quello esteriore della cella, sia quello interiore dell'anima; poiché quest'ultimo è il compito più grande di questa vita: entrare nel silenzio interiore che rende possibile la presenza davanti a Nostro Signore. L'ideale del padre certosino è quello di vivere in amicizia con Cristo; Gesù stesso lo invita a quest'amicizia che, in certosa, è



*«Ciò che la solitudine ed il silenzio del deserto recano di utile e di divino a coloro che li amano, lo sanno solo coloro che ne hanno fatto l'esperienza. [...] Qui ci si applica ad acquisire quell'occhio, il cui limpido sguardo ferisce d'amore lo sposo divino, e la cui purezza fa vedere Dio». San Bruno, Lettera a Rodolfo il Verde.*

una dimensione di assoluto. Dall'esterno la solitudine sembra difficile e spaventosa, mente per un monaco è un pregio e uno stile di vita, poiché, il padre trascorre circa ventuno ore nella solitudine della sua cella, tra meditazione, preghiera, studio, uffici e riposo. La cella del padre è abbastanza grande ma sobria, con diversi locali e ben separata dal resto della certosa, in un luogo preciso detto grande chiostro dove sono disposte a schiera tutte le abitazioni dei monaci. Molto spesso i chierici vivo-



*Chiostro della certosa di San Lorenzo, Padula (Salerno).*

*«Vivo con dei fratelli, alcuni dei quali uomini assai colti, in un deserto di Calabria, abbastanza distante dalle abitazioni degli uomini; qui essi, vigilanti e perseverando in una vita santa, aspettando il ritorno del loro Maestro, per aprirgli non appena busserà». San Bruno, Lettera a Rodolfo il Verde.*

no in veri e propri appartamenti anche su più piani, questo per consentire loro abbastanza spazio per le loro faccende dal momento che vi trascorrono dentro quasi la totalità della giornata. Ogni cella ha il suo giardino che il monaco deve curare e custodire obbligatoriamente. Tutte le celle dei sacerdoti sono separate l'una dall'altra da alti muri; inoltre, dalle finestre di ogni cella non se ne deve vedere nessun'altra; questo per garantire la solitudine fra i certosini ed anche il rispetto reciproco. Nella vita del monaco c'è una vera austerità, un certo rigore piuttosto radicale, soprattutto riguardo alla separazione dal mondo. Ciò che più conta nella vocazione del padre è di aver scoperto in questo silenzio l'incontro con Dio.

Due tempi lunghi, un'ora e tre quarti al mattino e altrettanto tempo il pomeriggio, sono consacrati allo studio e al lavoro manuale. Seppur minimo, anche il padre certosino lavora manualmente per garantire il funzionamento della sua cella; d'inverno

il lavoro è soprattutto il taglio della legna siccome ogni cella è dotata di una piccola stufa. Mentre in estate è prevalentemente il giardinaggio; lavoro fisico, semplice, che permette allo spirito di tranquillizzarsi, di lasciare un po' da parte il versante intellettuale; alcuni padri fanno la rilegatura di libri, altri la doratura delle copertine.

I chierici escono dalla certosa solamente una volta alla settimana, il lunedì. Svolgono una camminata nel pomeriggio, di circa quattro ore a due a due, non uscendo mai con lo stesso compagno, perciò, cambiando sempre; in modo tale che possano avere dei colloqui, talvolta molto profondi e utili, con i confratelli. È un momento forte per i monaci, poiché questa unione fa crescere la comunione tra essi.

La vita dei monaci del chioastro è resa possibile da quella dei fratelli e viceversa. I padri nella loro cella hanno assolutamente bisogno dei fratelli che preparano e portano il cibo, che si occupano della ma-

nutrizione del monastero, che preparano quotidianamente l'altare per la celebrazione della Messa, che tagliano e accatastano legna e garantiscono la sussistenza materiale del monastero. Ed al contempo i fratelli hanno necessariamente bisogno dei padri soprattutto per i Sacramenti; l'Eucarestia e la Confessione. Ciò che accomuna le due figure certosine è il medesimo carisma con cui si dedicano totalmente al Signore; vi è una specie di reciprocità nei servizi che unisce profondamente la comunità: per gli uni soprattutto servizi materiali, per gli altri piuttosto sacerdotali.

Quando si è novizi, ognuno ha come riferimento il padre maestro, che li accompagna nel cammino spirituale, e il Priore concede ad ogni monaco un confessore che può incontrare regolarmente per l'accompagnamento. Il Priore conforta i novizi, assicurandoli e calcando molto sul fatto che la solitudine è apparente, poiché nella vita di preghiera non sono mai soli: essi sono perennemente accompagnati, persino nel cammino spirituale anche se duro e difficile. Il combattimento è assai ricorrente nella quotidianità e la vittoria consiste nel mettere sempre Cristo al primo posto. La tendenza dell'uomo alla pigrizia, alla superficialità e al lasciarsi andare è forte specialmente in solitudine quando nessuno li vede. La lotta consiste nel mettere costantemente tutta l'attenzione alla relazione con Gesù, che si vive unicamente nel presente. Il fine esclusivo della vita certosina è la continua contemplazione per poter vivere il più possibile nella luce dell'amore di Dio. Il monaco entra in un rapporto intimo, profondo e continuo con Dio per scoprire l'immensità dell'amore e raggiungere quello perfetto. Questo ideale di vita presuppone che il monaco sia puro di cuore e intriso di carità, "*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio*" (Mt

5,8). La tradizione monastica chiama tal cosa come preghiera continua e pura. La principale fonte delle grazie è la consacrazione da parte del monaco alla preghiera; il certosino consegna la vita in essa, sia per elevazione personale, sia per espiare i peccati del mondo. La vocazione dei monaci del chiostro accentua il rivolgersi a Dio soprattutto mediante la liturgia.

### **Fratelli conversi e donati**

Nella famiglia certosina esistono due tipi di fratelli: quelli conversi e quelli donati. I monaci conversi sono coloro che hanno deciso di intraprendere la vita in certosa; perciò, pronunciano tutti i voti del monaco e aderiscono completamente alla vita certosina. Tuttavia, specialmente nell'antichità, vi erano altri tipi di fratelli, quelli donati; chiamati così perché venivano dati in affido in certosa. Spesso si trattava di orfani o di bambini di famiglie povere, oppure di operai che lavoravano per il mantenimento della certosa. I fratelli donati non pronunciavano tutti i voti ed erano tenuti sì al lavoro, ma solamente ad una parte delle preghiere durante la giornata. Furono chiamati donati perché, seppur senza voti, si donavano loro stessi al monastero promettendo fedeltà al Signore. Se prima erano solamente figure di aiuto per la vita dei certosini, successivamente venne imposto loro di vestire l'abito stesso dei fratelli e di vivere rispettando la povertà, la castità e l'obbedienza come tutti gli altri monaci. I fratelli donati hanno proprie regole, meno austere di quelle dei conversi; ad esempio, non sono tenuti alle preghiere dell'ufficio notturno.

Entrambe le figure di fratelli, o monaci laici, inizialmente erano viste come un sostegno per la vita del chierico e custo-



*Fratelli certosini al lavoro all'interno della certosa.*

divano la loro solitudine. Infatti, agli inizi dell'ordine i fratelli certosini e i padri vivevano in luoghi distinti e separati dalla Certosa, i fratelli erano stanziati nei deserti adiacenti alle mura della clausura e i padri risiedevano dentro l'eremo. Adesso non è presente questo vincolo e tutti i membri della comunità vivono tutti nel medesimo monastero.

Come i chierici anche i fratelli certosini partecipano alla stessa vocazione, ma in modo diverso, dove i membri hanno ruoli diversi, che si completano a vicenda. I laici svolgono principalmente lavoro manuale all'interno della certosa e la loro regola non varia molto da quella dei padri. I lavori che svolgono principalmente sono quelli della cucina, della lavanderia, della sacrestia, la cura e il mantenimento del monastero e dei locali, la distribuzione dei pasti...Il lavoro manuale svolge una funzione importante nella vita del fratello certosino, poiché gli occupa circa sei ore della giornata. La loro è una vita molto calma, senza affanni, scandita dai rintoc-



chi della campana che annuncia i vari uffici. L'esistenza del certosino è basata sulla preghiera, cardine di ogni cosa, che lo accompagna anche nel lavoro manuale.

Il rapporto con la solitudine per i fratelli è diverso rispetto alla vita dei monaci del chiostro, perché il sacerdote è più vincolato ad una dimensione chiusa, stando sempre dentro le quattro mura della cella o del monastero. I fratelli laici stanno più all'aria aperta e percepiscono di meno la ristrettezza del cubicolo. Le loro celle sono nel corpo centrale della Certosa e sono semplicemente una stanza con il cubicolo, senza giardino. Nonostante ciò, la loro vita rimane comunque basata sulla solitudine; infatti, come tutti i membri della comunità, prendono i pasti in silenzio e la regola chiede, se possibile, che il lavoro sia svolto in solitudine e completo silenzio. Il lavoro mattutino è sempre diverso da quello pomeridiano. Anche le loro preghiere sono svolte in solitudine come i padri, ma a differenza loro, i fratelli hanno uno spazio maggiore. Gli spazi adibiti ai



lavori dei fratelli si chiamano obbedienze e nei limiti del possibile, rispettano la clausura della certosina.

La figura del fratello certosino è più vicina al mondo rispetto al padre. Il fratello procuratore, che gestisce le obbedienze dei fratelli, è colui che ha la massima vicinanza al mondo. Il monaco procuratore riporta notizie importanti dal mondo, ha l'amministrazione temporale della certosina, paga le bollette, accetta o no le visite esterne... Questa è una figura di riferimento per tutti gli altri monaci perché grazie a lui, nessun altro ha contatti con l'esterno. Il procuratore fa sì che non si diffonda per il monastero il rumore del mondo per preservare l'isolamento della comunità.

A differenza dello studio, il lavoro manuale permette al fratello di praticare la preghiera continua; che essenzialmente è la meditazione della Parola di Dio. L'obbedienza conferisce stabilità al fratello certosino: permette di far muovere le mani e il corpo, ma allo stesso tempo di elevare lo spirito e rendere disponibile il cuore alla preghiera. La vocazione del fratello certosino mantiene l'accento sull'amore di Dio nell'aiuto fraterno, tramite la vocazione al servizio.

Il fratello certosino deve poter vivere nella pace del cuore, per accostarsi e raggiungere la grande tradizione monastica dei Padri del deserto: alcuni durante l'obbedienza rivolgono preghiere a Gesù, altri recitano la preghiera mariana ed altri ancora meditano sulla passione o sulle Sacre Scritture. Questa tradizione deriva dall'antichità dove, mentre negli uffici comuni i padri certosini cantavano i salmi e sapevano leggere la musica, i fratelli che molto spesso erano analfabeti, recitavano preghiere contemporaneamente agli uffici cantati. Tuttora i monaci scelgono se, so-



lamente negli uffici comuni, cantare oppure pregare il Padre Nostro e l'Ave Maria fino alla fine dell'ufficio. Questa tradizione medievale ha portato a creare due cori distinti in stanze differenti nella certosina. I fratelli certosini scoprono la beatitudine nel servizio per gli altri confratelli e vedono il lavoro come un cammino di liberazione dal proprio egoismo e dall'orgoglio che colpisce l'uomo. Questa maturazione nel servizio e questa umiltà favoriscono la liberazione dall'egoismo, cosa indispensabile per non rendere il monaco prigioniero di se stesso.

## Conclusione

In conclusione, questi sono alcuni degli aspetti della vita quotidiana dell'ordine certosino, dove i monaci trascorrono una vita molto intensa, esaltante e molto esigente. Una cosa non può andare senza l'altra. Senza la certezza che Cristo chiama il monaco a quello che adempie, ogni giorno, ogni istante e quello che fa diventa un mezzo per unirsi a Lui e per vivere alla sua presenza, senza questa certezza, dicevamo, il certosino vedrebbe solo ciò a cui ha rinunciato: una famiglia, gli amici, un lavoro nel mondo, i soldi. Allo stesso tempo fa l'esperienza che la presenza di Cristo, l'intimità che è resa possibile dalla vita in Certosa e che necessita di queste

rinunce per una maggiore libertà interiore, ricompensa migliaia di volte tutto quello che si è lasciato.

Nessuno è chiamato a vivere per se stesso; tutti siamo chiamati a vivere per Dio e per gli altri, a donarci.



*La Certosa di Pavia (Gratiarum Carthusia - Monastero di Santa Maria delle Grazie), XIV sec.*



*Chiostro della certosa di San Lorenzo, Padula (Salerno).*

# Il velo muliebre

Parlare del velo muliebre non riguarda solo le donne. Leggano pure gli uomini perché riguarda anche loro.

Vogliamo qui raccontarvi la storia del velo muliebre, tradizione fortissima nella Chiesa per 2000 anni, e di come lo si è troppo facilmente abbandonato.

Forse molti lo sapranno già, ma la prima traccia dell'utilizzo del velo muliebre nelle comunità cristiane si trova nel Nuovo Testamento:

A riguardo, san Paolo ha scritto (I Corinti, 11, 1-16):

«Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo. Vi lodo poi perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse. Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l'uomo, e capo di Cristo è Dio. Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo. Ma ogni donna che prega o profetizza senza velo sul capo, manca di riguardo al proprio capo, poiché è lo stesso che se fosse rasata. Se dunque una donna non vuol mettersi il velo, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra. L'uomo non deve coprirsi il capo, poiché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell'uomo. E infatti non l'uomo deriva dalla donna, ma la donna dall'uomo; né l'uomo fu creato per la donna, ma la donna per l'uomo. Per questo la donna deve portare sul capo un segno della sua dipendenza a motivo degli angeli. Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l'uomo, né l'uomo è senza la donna; come infatti la donna deriva

una madre cristiana



dall'uomo, così l'uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio. Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna faccia preghiera a Dio col capo scoperto? Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l'uomo lasciarsi crescere i capelli, mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La chioma le è stata data a guisa di velo. Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio».

In queste poche righe è presente il cuore della questione. Il tono di san Paolo è chiaro, si tratta di un ordine. Qual è il significato delle sue parole? Come Cristo, secondo la natura umana, ha sopra di sé Dio, così l'uomo ha per capo Cristo e da



lui riceve la potestà che esercita sulla donna. La subordinazione della donna, però, non si riferisce né al campo soprannaturale della grazia, perché sotto questo aspetto nulla conta “essere uomo o donna” (*Gal.* 3, 28); né ai diritti e doveri coniugali, nei quali vi è piena eguaglianza; né al valore intrinseco della personalità, poiché uomo e donna si completano a vicenda (1 Cor. 11, 11); ma si riferisce unicamente al campo sociale e familiare. Di conseguenza, come insegna s. Tommaso, «la donna deve avere il capo coperto quando prega Dio in pubblico, per significare che essa non è direttamente soggetta a Dio, ma è soggetta anche all’uomo, nella misura in cui questi è soggetto a Dio». «L’uomo, infatti – precisa S. Agostino – è capo della donna nel modo più ordinato allorquando capo dell’uomo è Cristo, il quale è Sapienza di Dio».

Si possono addurre anche altre ragioni. In tantissime culture e civiltà, la donna ostenta i propri capelli, segno di cura, prosperità, bellezza. È quindi naturale coprire tale dono di Dio per enfatizzare la gloria di Dio, Colui al quale dobbiamo la vita e di conseguenza anche la bellezza. Ne è un esempio l’episodio evangelico (*Gv* 12, 1-8) in cui Maria di Betania, in un atto di estrema adorazione, utilizza i propri capelli per asciugare i piedi di Gesù dopo averli cosparsi di unguenti preziosi. E Gesù la loda per il suo gesto.

Perché invece gli uomini devono fare l’azione contraria? Alla ragione addotta sopra da S. Tommaso ne possiamo aggiungere un’altra. Nelle varie culture, il copricapo dell’uomo spessissimo lo identifica nel suo status o rango sociale (esercito, clero, divisa da lavoro, corona...). È indice di umiltà per l’uomo rimuovere il segno esteriore della propria importanza

davanti a Dio, come è indice di umiltà per la donna coprire il suo.

Sempre Tertulliano infatti (II sec.) definisce il velo «giogo della sua umiltà». Da questo punto di vista, entrambi i gesti, sebbene contrari, hanno un significato simile.

«Dopo aver elogiato la gloria dell’uomo, Paolo ristabilisce l’equilibrio per non esaltare l’uomo più del dovuto e non abbassare la donna. Nel Signore la donna non è indipendente dall’uomo, ma l’uomo non è indipendente dalla donna. Ciascuno dei due è causa dell’altro, Dio è la causa di entrambi» (s. Giovanni Crisostomo).

Continuiamo con la nostra cronistoria. Secondo il *Liber pontificalis*, papa san Lino (diretto successore di san Pietro) ribadì l’obbligo del velo per tutte le donne «*ex auctoritate beati Petri*».

S. Giovanni Crisostomo (IV secolo) chiama il velo «insegna della sottomissione», mentre il Concilio Gangrense (340 d.C.) lo definisce «memoriale», ricordo della sottomissione.

Vorremmo inoltre ricordare che già nella cultura ebraica, e in realtà in tantissime altre culture, si copre ciò che è prezioso, sacro, ad esempio il Santo dei Santi. Nella Messa il calice, fino alla consacrazione, è coperto, così come è coperto il Tabernacolo contenente lo stesso Corpo di Cristo. In questo senso l’utilizzo del velo muliebre dalle donne è una pratica totalmente agli antipodi rispetto al velo islamico (che spesso viene tirato fuori dai detrattori). Per rispettare il comandamento simile al nostro «non guardare la donna d’altri», l’Islam, anziché spingere l’uomo all’autocontrollo e al rispetto della donna, copre queste ultime, degradandole a oggetti. Il velo cattolico (tra l’altro neppure integrale sulla copertura dei capelli e sullo spesso-



re del tessuto, e prescritto solo in chiesa) invece qualifica la donna, le dona dignità e la inserisce all'interno dell'ordine del cosmo.

L'ultimo riferimento al velo muliebre nel diritto canonico è nel Codice del 1917, canone 1262: «Viri in ecclesia vel extra ecclesiam, dum sacris ritibus assistunt, nudo capite sint [...] mulieres autem, capite coperto et modeste vestitae, maxime cum ad mensam Dominicam accedunt» che si traduce in «quando assistono alle sacre funzioni, sia in chiesa che fuori chiesa, gli uomini stiano a capo scoperto, le donne modestamente vestite col capo coperto, specialmente quando si accostano alla mensa eucaristica».

E poi è arrivato il Concilio Vaticano II, che non doveva essere dogmatico...ep-pure ha cambiato tutto. E vediamo come. Durante il concilio Vaticano II, i giornalisti chiesero a Mons. Bugnini se le donne dovessero continuare a coprirsi il capo; e questi rispose che il tema non era stato discusso. I giornalisti interpretarono la sua risposta come un "no" e pubblicarono questa informazione erronea nei loro diversi giornali del mondo intero. Da allora, la maggioranza delle donne cattoliche abbandonarono questa tradizione millenaria.

Difatti, nel Codice del 1983 il dovere di coprirsi il capo durante le funzioni liturgiche non viene neanche menzionato. Non si tratta di un'abrogazione esplicita, ma di fatto l'uso del velo è stato abbandonato quasi dappertutto. Nel dubbio su quale legge sia in vigore, l'obbligo in senso stretto non può più essere imposto. In altre parole, non coprirsi il capo non costituisce più materia di peccato (a meno che non sia occasione di scandalo per il prossimo), ma rimane una pratica vivamente consigliata, come, ad esempio, il digiuno di tre ore prima di ricevere l'Eucarestia.

È interessante questo meccanismo, per cui molte pratiche della Tradizione cattolica, benchè non siano mai state ufficialmente bandite, con abile maestria e *nonchalance* sono state tolte di mezzo.

Vorremmo fare una breve precisazione su cosa sia esattamente il velo muliebre. Nessuna norma ha mai specificato con cosa bisognasse coprirsi. L'importante è appunto entrare in chiesa a capo coperto. Difatti, la maggioranza delle popolazioni cristiane utilizzava scialli, foulard, cappelli. Solo in alcuni paesi (in particolare Spagna e Italia) si è sviluppato un indumento apposito, più prezioso e da utilizzare solo a questo scopo, come ulteriore segno dell'importanza del luogo nel quale si accedeva. Per ulteriore riprova sociale, poi, in Italia si è diffusa la tradizione di utilizzare il bianco per le donne nubili (e quindi vergini), e nero per le donne sposate o vedove.

Ci sono poi alcuni vantaggi che molte donne possono riscontrare, derivanti dall'uso del velo muliebre.

Ve ne citiamo alcuni:

- Portare il velo induce a concentrarsi meglio nella preghiera. Questo segno tangibile ci può infatti fare ricordare meglio in che luogo siamo;
- È una forma di apostolato, soprattutto se si supera il rispetto umano e lo si porta con coraggio anche in parrocchie dove nessuna ancora lo fa. È un segno della Tradizione della Chiesa, che può quindi suscitare ulteriori approfondimenti;
- Incita a progredire nella modestia: è incoerente portare il velo se ci si veste succintamente o in maniera irrispettosa, e quindi diventa uno stimolo per adeguare il proprio vestiario in maniera consona.



*Decisamente innumerevoli i modi e gli stili per “coprire il capo” in chiesa e alle funzioni liturgiche.*

- Dona decoro alla chiesa e alle funzioni, è quindi utile soprattutto nei luoghi più turistici per far comprendere agli estranei che si tratta di un luogo sacro, di preghiera.

Concludiamo questa carrellata con la persona con la P maiuscola alla quale noi

donne dovremmo fare sempre riferimento: la Madonna ovviamente. Lei è sempre coperta col velo, è l'Arca della Nuova Alleanza, il Vaso della Vera Vita. Noi donne, usando il velo, la imitiamo e ci confermiamo nel ruolo di donne, cioè vasi di vita.

# Omelia di Mons. Lefebvre

*In occasione del suo settantesimo compleanno*

Mons. Lefebvre

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Così sia.

Miei carissimi amici,  
miei carissimi fratelli,

sono molto commosso per l'attenzione che hanno avuto i miei confratelli di chiedermi di celebrare una Messa solenne in occasione del settantesimo anniversario della mia nascita. Poiché, per questo stesso motivo, ho l'opportunità di rivolgermi alcune parole, a voi soprattutto miei cari amici, invece di ripercorrere le tappe della mia vita – non vorrei parlare di me, questo non è conveniente in una cappella – preferirei incoraggiarvi e darvi qualche consiglio, servendomi dell'esperienza di questi anni che il buon Dio mi ha donato: anni di sacerdozio, anni di episcopato, anni di apostolato. Mi sembra che, quello che conta, negli anni che il buon Dio mi ha dato da vivere, non sia di averne quaranta, cinquanta, sessanta, settanta e più da vivere quaggiù. L'essenziale è di viverli bene, di utilizzarli in modo tale che i nostri anni cantino la gloria del buon Dio, realizzino la volontà di Dio su di noi e ci permettano un giorno di partecipare alla vita eterna. Questo solo conta nell'utilizzo degli anni che il buon Dio ci dona.

Si possono comparare, in definitiva, questi anni ad un brano musicale. Il tracciato delle linee, il rigo, sono le leggi generali che ci indicano il cammino da seguire:



leggi naturali, leggi della Chiesa, leggi soprannaturali che Nostro Signore Gesù Cristo per mezzo della Rivelazione è venuto a portarci. Abbiamo dunque un cammino ben tracciato, ma su questo cammino Dio stesso deve scrivere le note e si tratta di essere fedeli al tono. Non bisogna che facciamo delle note stonate: ma siamo noi che purtroppo le facciamo. Se lasciamo agire Dio in noi, allora le note che variano dalle più piacevoli alle più gravi e alle più acute indicano tutto ciò che la nostra vita comporta: delle prove, delle gioie, delle difficoltà. Ma lasciamo agire Dio, non interveniamo, da noi stessi, per distruggere l'armonia che il buon Dio vuole mettere

dentro la nostra vita. Tutto il problema della nostra esistenza è qui. Perciò, c'è una via da seguire – ed io non pretendo, certamente, di averla seguita io stesso, ma di averla presa almeno come ideale di vita – ed è l'abbandonarsi alla volontà del buon Dio, l'abbandonarsi alla santa Provvidenza contando su Dio, contando su Nostro Signore, contando sulla grazia di Nostro Signore, contando particolarmente sull'esercizio della nostra fede, sulla vita soprannaturale e non sui mezzi naturali, né sulle proprie possibilità, sulle proprie facoltà, sui propri doni, ma sulla grazia del buon Dio.

Per permettere al buon Dio di agire per noi come Egli vuole, come Egli desidera, come Egli intende, abbiamo bisogno di rinunciare, abbiamo bisogno di abbandonarci nelle prove come nelle gioie. Bisogna renderci ugualmente indifferenti di fronte ai beni di questo mondo, di fronte alla ricchezza o alla povertà, come dice san Paolo: «Mi capita di vivere nell'abbondanza, mi capita di vivere nella povertà, tutto questo mi è indifferente» (cf. Fil 4,12). Ma bisogna andare più lontano nell'abbandono, bisogna andare più lontano nel distacco. Non soltanto bisogna abbandonare i beni di questo mondo, ma bisogna anche abbandonare un bene naturale che ci è molto caro, quello della nostra reputazione – e particolarmente in quest'epoca in cui viviamo, in questo periodo che attraversiamo. A causa di tutti questi mezzi di comunicazione sociale, di tutta questa stampa che si compiace di emettere dei giudizi sulla nostra opera, e poiché solo questa gente può farlo con una parzialità evidente, noi dobbiamo, di conseguenza, abbandonare la nostra reputazione.

Ci viene detto che siamo nella disobbedienza e Dio sa che se c'è una cosa che invece ci è cara, è precisamente l'abbandonarci alla volontà del Buon Dio e l'essere interamente sottomessi ai Suoi desideri! Essere nella disobbedienza significherebbe opporci non soltanto alle autorità di quaggiù, ma anche all'autorità stessa di Dio. Ora, questo è inconcepibile. Non possiamo, non vogliamo, prendiamo la ferma risoluzione di non opporci mai alla santa volontà di Dio. Ma quando le forze del male che sono nella Chiesa – in un modo assolutamente evidente quando si vede l'autodistruzione di cui Essa soffre – arrivano a convincere le autorità ecclesiastiche più alte di chiederci di seguirle, di conformarci ai loro principi, alle loro idee che sono delle idee distruttrici della Chiesa, preferiamo allora obbedire a Dio piuttosto che agli uomini e ci rifiutiamo di sottometterci a queste ingiunzioni che vogliono condurci sul cammino della perdita della fede. Ecco il problema che appare oggi per la nostra opera, sembriamo essere nella disobbedienza agli occhi del mondo che non comprende la situazione della Chiesa. Perché abbiamo scelto questa via difficile, dolorosa, fino a perdere la nostra reputazione davanti al mondo? Perché conta solo la nostra reputazione davanti a Dio. Il resto non conta.

Dobbiamo anche abbandonarci nelle difficoltà spirituali, nelle difficoltà che colpiscono ciò che abbiamo di più caro, la nostra unione con Dio, la nostra unione a Nostro Signore nella preghiera, nell'orazione, nell'amore che abbiamo per Nostro Signore. Quanti ostacoli, quante difficoltà, quante prove lungo il corso di una vita! Il buon Dio si compiace di inviarcì delle difficoltà, delle prove, delle aridità. Dob-



biamo essere pronti ad offrire tutto questo a Dio, abbandonarci a Dio nelle difficoltà ma per essere sempre più attaccati a Lui. Dio ci dà questa croce, Egli ci fa portare la croce, Egli ci mette sulla croce affinché siamo più uniti a Lui, affinché l'amiamo di più, affinché lo seguiamo di più.

Allora non esitiamo ad accettare le prove che il buon Dio ci dà. Non esitiamo ad accettare di essere distaccati da ogni cosa, al fine di essere abbandonati pienamente alla Sua santa volontà. Questo conta e questo porterà dei frutti in noi e negli altri. Frutti in noi di pace, di serenità, perché essendo nelle mani di Dio possiamo forse essere nell'inquietudine, possiamo esitare sulla fiducia che dobbiamo avere in Lui? Egli che ci ama, saprà proteggerci nella nostra vita, nella nostra vita spirituale, nella nostra vita apostolica. Avremo dunque una pace interiore così necessaria, così indispensabile per mantenerci nella verità, nella carità e nella speranza. Sarà anche la maniera migliore di praticare il nostro apostolato. Per mezzo di questo abbandono, il buon Dio permetterà che i frutti del nostro apostolato siano abbondanti. Che lo percepiamo o che non lo percepiamo, poco importa! Importa solo che, per mezzo di questo abbandono che facciamo di noi stessi nelle mani del Buon Dio, siamo persuasi che il Buon Dio distribuisca le Sue grazie per mezzo nostro, per mezzo delle nostre preghiere e particolarmente per mezzo del Santo Sacrificio della Messa, per mezzo dei Sacramenti; che il Buon Dio distribuisca le Sue grazie e che le anime si trasformino sotto la Sua azione, che le anime si uniscano di più a Lui. Non cerchiamo altro che questo.

Ecco perché nelle difficoltà che dobbiamo subire nel corso di quest'anno – difficoltà che mai avremmo pensato di affrontare -,

custodendo questa volontà ferma di essere totalmente abbandonati alla volontà del buon Dio, il buon Dio ci mostrerà il cammino da seguire, anche se per qualche tempo ci sembra di camminare nell'oscurità, senza vedere bene la meta verso la quale il Buon Dio ci spinge. Dobbiamo sapere che è spesso così che il buon Dio ci conduce: nell'oscurità, nelle difficoltà. Il buon Dio non è obbligato a dirci prima la meta verso la quale ci conduce, è proprio il contrario. Non è abitudine della Provvidenza di agire così. Il buon Dio ci mostra il cammino da seguire giorno per giorno. «Ad ogni giorno basta la sua pena», dice Nostro Signore (Mt 6, 34) e di conseguenza non abbiamo da preoccuparci per il domani. Se veramente viviamo con Dio, se veramente siamo col buon Dio, se veramente siamo abbandonati a Lui, il buon Dio giorno per giorno ci mostrerà la via da seguire; la via si rischierà, forse solamente ventiquattr'ore prima, forse quarantott'ore prima, forse due ore prima, non lo sappiamo. Abbandoniamoci nelle mani del buon Dio e così saremo certi di essere Suoi figli sottomessi e interamente uniti a Lui.

Oggi, per una grazia particolare della Provvidenza, cantiamo una Messa in onore della Santissima Vergine. Domandiamo alla Santissima Vergine di essere sempre, come Lei, abbandonati nelle mani di Gesù. Che non abbiamo altro amore che per il suo divin Figlio, che non abbiamo altra volontà che di fare la volontà del suo divin Figlio, e così saremo certi di ottenere alla fine dei nostri giorni la ricompensa eterna.

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Così sia.

# Vita della Tradizione Estate 2023

## Campo Madonna di Fatima bambini

*Viva Cristo Re: viva! Evviva Cristo Re!*  
Al suono corale di questa invocazione, dal 2 al 16 luglio la bandiera della Crociata Eucaristica è tornata a sventolare al priorato di Albano, per l'ormai tradizionale Campo Madonna di Fatima che quest'anno ha aperto le sue porte a ben 52 partecipanti. Ancora una volta, ecco l'occasione per i bambini di ritrovarsi tutti insieme per due settimane in una sana atmosfera di divertimento e di santificazione, e per gli aiutanti...di spendere le loro energie, la loro pazienza e la loro creatività perché il tutto potesse riuscire. Se infatti sul fronte spirituale ognuno ha avuto l'occasione di ravvivare quotidianamente il fervore della Crociata attraverso la Santa Messa, le preghiere, il catechismo, il rosario e la conferenza, nelle trincee del campo da gioco un'altra battaglia ha opposto ogni giorno, mattina e pomeriggio, senza esclusione di colpi, le diverse squadre, per la prima volta quest'anno in numero di cinque, vista la grande partecipazione. Parola d'ordine: divertimento, sereno e gioioso! In mezzo alle novità introdotte qua e là nei giochi, merita una menzione la mega-caccia al tesoro della durata di un'intera giornata, in cui, tra i tesori da trovare nascosti in tutto il parco, l'ultimo era nientedimeno che... il direttore! Sotto il sole laziale che non è mancato, poi, l'uscita al parco divertimenti di Cinecittà World ha ugualmente contribuito, grazie alle varie attrazioni, a

La redazione



tenere tutti contenti e rinfrescati. Appuntamento al prossimo anno per una nuova avventura, sotto lo sguardo materno di Nostra Signora di Fatima!



*Sopra e ai lati immagini del Campo Madonna di Fatima per bambini ad Albano Laziale dal 2 al 6 luglio, 52 i partecipanti!*



## *Campo Santa Maria Goretti - bambine*



Anche quest'anno il campo Santa Maria Goretti per le bambine si è svolto dal 1° al 15 luglio pieno di attività, creatività, giochi e preghiera. Le due settimane sono passate in un batter d'occhio per tutte e alla fine siamo andate via con nuove

amicizie, nuove esperienze e un amore più grande per Gesù e Maria.

Abbiamo praticato giochi nuovi – il 'touch tennis' al campo sportivo vicino – e quelli classici: la caccia al tesoro, animali notturni, le olimpiadi. La creatività non ci è



mancata con i lavoretti «tie-dye» con la tintura, una gara di cucina e le recite del teatro. Il giorno 6 luglio, festa della nostra santa patrona, abbiamo avuto la fiera di Santa Maria Goretti con diverse bancarelle, lo zucchero filato e quest'anno anche i pony!

Le nostre gite sono state prima a Valchiussella fra gli alpaca dove abbiamo fatto il trekking ed imparato come si lavora la

loro morbidiissima lana. Nella seconda settimana siamo salite a Chamois un bellissimo paesino a quasi 2000 metri vicino al Cervino che si raggiunge solo con la funivia.







*Un paesaggio magnifico per le numerose bambine del Campo Santa Maria Goretti.*

Abbiamo fatto il catechismo ogni giorno e un evento importante del campo è stata l'Adorazione notturna dove le bambine hanno potuto partecipare liberamente e riparare per tanti peccati di questi giorni. Ringraziamo Dio per un campo sereno e felice e all'anno prossimo!

### *Campo Maria Regina ragazzi*

Tra il 18 ed il 28 di luglio è stato organizzato il campo dei ragazzi. Il luogo scelto sono i piani d'Erna, un posto incantevole immerso nella natura sconfinata a 1256 metri d'altitudine. Si può arrivare a quella destinazione solamente tramite una lunga funivia oppure attraverso un sentiero faticosissimo di parecchie ore. I ragazzi

sono stati divisi in quattro squadre nominate quest'anno da quattro santi sovrani; san Luigi re di Francia, sant'Edoardo re d'Inghilterra, sant'Enrico e san Ferdinando imperatori del Sacro Romano Impero. Le giornate sono passate in fretta tra tante belle ed impegnative passeggiate, come l'anello del Resegone e la visita del castello dell'Innominato, e tra i tanti giochi come il torneo di calcio e di pallavolo, la caccia al tesoro di notte, ed altri mille sia all'aria aperta che da tavolo.

In tutte queste divertenti attività non potevano certo mancare la santa Messa e il Rosario quotidiani durante i quali i sacerdoti erano ogni giorno disponibili per le confessioni. Inoltre sono stati proposti dibattiti a tema sia metafisico che morale ed un breve ritiro spirituale dove è stato mantenuto un rigoroso silenzio rotto solamen-







te dalle interessanti conferenze dei sacerdoti e dalle meditazioni guidate. L'ultima sera è stata quella del falò con grigliata di salsicce e wurstel, pane abbrustolito e polenta con canti e giochi. A fine serata non è mancato lo scherzo finale da parte degli educatori che hanno preso a secchiate e a gavettoni i ragazzi dal primo piano della casa.

Tutto insomma è andato per il meglio: non si può che ringraziare i sacerdoti e tutti coloro che hanno accompagnato i ragazzi e hanno regalato loro questa ennesima fantastica esperienza.



## Campo Stella Matutina - ragazze

Dal 19 al 29 luglio si è svolto il consueto campo delle ragazze, Stella Matutina, organizzato dalle suore Consolatrici del Sacro Cuore di Gesù, che ha visto la prodigiosa partecipazione di 32 ragazze, provenienti da tutt'Italia (persino dalla Sardegna). Il luogo scelto è stata una casa vacanze situata su una collina delle campagne di Umbertide, in provincia di Perugia, dove si colloca anche una graziosa chiesetta. Ad accompagnare spiritualmente le ragazze era presente don Lorenzo Biselx che, oltre alla messa mattutina e alle preghiere della giornata, allietava il campo con le sue conferenze, trattando argomenti utili per la crescita spirituale delle ragazze, nelle loro virtù cristiane. Il tema trattato era "Santa Teresina, un fiorellino

per Gesù - L'amore dà tutto e si affida". La storia della santa è stato il filone conduttore di tutte le attività del campo, ed il suo esempio è stato per le ragazze il punto di partenza, per riflettere sulle belle virtù dell'umiltà, della purezza e della carità. Le ragazze hanno trovato il supporto necessario anche nella presenza premurosa ed amorevole di quattro suore Consolatrici, e di tre aiutanti laiche, che hanno contribuito nell'organizzazione delle varie attività. Giochi, gare di cucina, escursioni e quiz a tema cattolico hanno impegnato costantemente le ragazze, facendo sbocciare le loro qualità, anche adattative, e quando non erano organizzate, era il Signore stesso a disporle. Infatti, l'acqua presente in casa non era potabile e nei pri-





mi giorni c'è stata una caccia al tesoro per le vie di Umbertide per trovare fontanelle utili al riempimento delle taniche ma, poiché questo non bastava, nel bel mezzo del campo, proprio il giorno delle olimpiadi, l'acqua della cisterna, usata per lavarsi, è venuta a mancare, tanto da far sembrare il tutto un vero addestramento militare (o di sopravvivenza). Ma si sa, Dio manda le prove, ma poi non ci fa mai mancare la sua Provvidenza e, dopo tanta preghiera, l'acqua è arrivata, facendo meditare sulla sua preziosità, e facendo esercitare le virtù della forza e della povertà. Ma non sono mancate neanche le avventure. Le ragazze hanno affrontato un'ascesa spirituale e ... fisica, durante la meravigliosa passeggiata che dall'abbazia di San Salvatore le ha condotte, attraverso la via mattonata, all'Eremo di Montecorona. Anche questa è stata un'ottima occasione per l'esercizio di un'altra virtù, la pazienza, e per capire

che non bisogna fare troppo affidamento sulla tecnologia, perché i tre minuti previsti, possono trasformarsi in un'ora di camminata! Da ultimo, ma non per importanza, le ragazze hanno avuto la possibilità di trascorrere una giornata a Narni, con le suore Consolatrici del Noviziato San Giuseppe. La scoperta di questa importante e meravigliosa realtà spirituale umbra è stata l'occasione per affrontare argomenti importanti, tra cui la vocazione alla vita consacrata, che ha stimolato le ragazze a porre molte domande alle suore.

Il campo è sicuramente il luogo ideale, quasi una piccola palestra, in cui le nostre giovani possono fare esercizi di virtù, e crescere spiritualmente attraverso le risoluzioni che sono chiamate a trovare e a mantenere una volta ritornate alla loro quotidianità, per divenire quella luce che oggi abbiamo bisogno di vedere nelle giovani della nostra società.



## Vacanza famiglia

Anche quest'anno si è svolta dal 6 al 16 agosto presso Bolbeno, frazione di Borgo Lares in provincia di Trento, la vacanza che raggruppa le famiglie del Distretto d'Italia. I dieci giorni, scanditi dalle escursioni nelle meravigliose circostanti Valli Giudicarie, costituiscono un'occasione di sano amichevole diporto, santificato dalla messa quotidiana, e al contempo una preziosa possibilità di formazione dottrinale, grazie alle conferenze assicurate per gli adulti dai due cappellani, don Luigi e don Fausto, alle quali è stato affiancato anche il catechismo per i bambini. Le virtù del focolare, l'educazione dei figli, la vita spirituale e la crisi nella Chiesa tra i temi presentati nelle otto lezioni pomeridiane che hanno suscitato il più vivo interesse da parte di tutti, testimoniato dalle numerose domande che ne hanno fatto seguito. Culmine spirituale del pio soggiorno, i due sacerdoti hanno rispettivamente cantato,

come di consuetudine, le due Messe della domenica e dell'Assunta; i fedeli hanno inoltre potuto assistere al canto dei Vespri domenicali, mentre il rosario del sabato è stato recitato nel piccolo e grazioso santuario della Madonna del Lares, meta immancabile per la devozione mariana delle nostre famiglie. In questi giorni di placido ristoro spirituale tutti hanno potuto non solo profittare dell'assistenza spirituale garantita dai due cappellani, ma anche avere l'agio di intrecciare e consolidare mutue relazioni di cristiana amicizia e di sostegno nell'esercizio delle virtù. La devota compagine non poteva poi tralasciare di cogliere l'occasione della convivenza per condividere egualmente l'aspetto ludico: tra quiz, giochi di destrezza fisica e competizioni motorie il pomeriggio dell'Assunta ha riservato gradevoli sorprese per molti tra grandi e piccini.







*Nella pagina: immagini delle vacanza famiglia.*







■ ■ Primi voti italiani a Brignoles tra le Domenicane



Suor Maria Assunta ha fatto i suoi primi voti il 4 agosto 2023 nella Congregazione delle Domenicane insegnanti di Brignoles.

Originaria di Legnano, si trova adesso ad insegnare alle ragazze nella scuola di Le Mullerhof in Alsazia.

Sono tre le ragazze italiane entrate dalle domenicane insegnanti...preghiamo di vederle un giorno in Italia!



Sopra: suor Maria Assunta tra i genitori, a destra con i suoi fratelli.





## Pellegrinaggio Bevagna Assisi

La 35ª edizione del pellegrinaggio annuale del Distretto Italiano ha visto la partecipazione di oltre trecento fedeli che, tra canti, recita del rosario e spirito fervente hanno percorso i 42 km che separano Bevagna da Assisi con le tradizionali tappe intermedie di Montefalco, Foligno e Spello.

Il tema di quest'anno era San Tommaso d'Aquino nel settecentesimo anniversario della sua canonizzazione: i sacerdoti, nelle omelie e nei fervorini durante le soste, ne hanno esaltato le virtù e soprattutto illustrato il pensiero nei suoi risvolti filoso-

fico, teologici e spirituali, mostrando come la *Somma Teologica* era e resta l'opera di riferimento della dottrina cattolica.

La lunga marcia, illuminata da un sole cocente, si è conclusa domenica 3 settembre (festa del patrono della Fraternità, il papa San Pio X) alla Basilica Superiore di Assisi, nella quale il Superiore del Distretto don Ludovico Sentagne ha rivolto ai pellegrini l'ultimo saluto e la benedizione finale.

Arrivederci all'anno prossimo, Deo volente, ancora più numerosi!









35<sup>a</sup> edizione del Pellegrinaggio  
Bevagna Assisi







## *Parole chiare sulla Chiesa*

Un libro che in meno di 200 pagine tocca gli argomenti essenziali per non perdere la bussola nel nostro tempo: la crisi nella Chiesa, la sua origine, i suoi sviluppi recenti, la questione del Magistero e della resistenza all'errore, il ruolo dell'infalibilità papale, i precedenti storici (veri o presunti) della situazione che viviamo, le false soluzioni alla rivoluzione (sedevacantismo, teorie sull'invalidità della rinuncia di Benedetto XVI, tentazioni di compromesso con i neomodernisti o di fuga verso lo scisma orientale). Il volume – curato da don Daniele Di Sorco, con la collaborazione di don Gabriele D'Avino e don Mauro Tranquillo – è arricchito dalla toccante postfazione del vaticanista Aldo Maria Valli. È disponibile in tutti i priorati



**RS**  
Edizioni Radio Spada

Pagine: 190  
Prezzo: € 19,50

e centri di Messa della Fraternità Sacerdotale San Pio X e sul negozio online delle Edizioni Piane.



# Orari S. Messe del Distretto

Informarsi nel periodo estivo per eventuali variazioni.

## AGRIGENTO - RAVANUSA (AG):

Via Calabria 57, una volta al mese  
(per informazioni 0922.875.900).

## ALBANO LAZIALE: (Roma)

**Fraternità San Pio X (residenza del Superiore del Distretto)**

Via Trilussa, 45 - 00041 - Tel. 06.930.68.16

E-mail: [albano@fsspx.it](mailto:albano@fsspx.it).

S. Messa ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 8.00, 10.30 e 17.30, Vespri e Benedizione alle 18.30.

## BAGNAROLA DI BUDRIO (BO):

Cappella dei SS. Pietro e Paolo - Via Armiggia 5.

S. Messa domenica e festivi alle 10.30

per informazioni: 0541.72.77.67.

## BARLETTA (BT):

3<sup>a</sup> domenica del mese alle 10.00

per informazioni: 06.930.68.16.

## BRESSANONE (BZ):

Cappella della Sacra Famiglia - Via Laghetto 12/A.

S. Messa Domenica e festivi alle 17.00

per informazioni: 0472.83.76.83.

## BRINDISI:

3<sup>a</sup> domenica del mese alle 18.00

per informazioni: 06.930.68.16.

## BUDRIO DI CORREGGIO (RE):

3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup> domenica del mese alle 17.30

per informazioni: 0541.72.77.67.

## CALABRIA:

S. Messa una domenica al mese

per informazioni: 0422.17.810.17.

## CUNEO:

S. Messa una domenica al mese

per informazioni: 011.983.92.72.

## LUCCA:

Cappella San Giuseppe - Via dell'Angelo Custode, 18.

S. Messa domenica e festivi alle 10.30

per informazioni: 0541.72.77.67.

## MILANO:

S. Messa domenica e festivi alle 8.00, 10.00 e 18.00

per informazioni: 011.983.92.72.

## MONTALENGHE (TO):

**Priorato San Carlo Borromeo** - Via Mazzini, 19 - 10090

Tel. 011.983.92.72

E-mail: [montalenghe@fsspx.it](mailto:montalenghe@fsspx.it).

S. Messa ogni giorno alle 7.30; domenica e festivi alle 10.30.

S. Rosario alle 18.45; domenica (Vespri e Benedizione eucaristica)

e giovedì (Benedizione eucaristica) alle 18.30.

## NAPOLI:

Cappella dell'Immacolata - Vico S. Maria a Lanzati, 21.

S. Messa domenica e festivi alle 11.00

per informazioni: 06.930.68.16.



- NARNI (TR):** Noviziato San Giuseppe - Via dei Cappucini Nuovi, 32 - 05035  
Tel. 0744.79.64.06  
S. Messa domenicale alle 10.30.  
In settimana: informarsi.  
Narni - Vigne  
Consolatrici del Sacro Cuore - Via Flaminia Vecchia, 20 - 05030  
Tel. 0744.79.64.06  
S. Messa domenica e festivi alle 8.00.  
In settimana: informarsi.
- OLBIA (SS):** Corso Umberto I n. 148/A - 07026 Olbia  
Per informazioni: 06 930.68.16
- PALERMO:** S. Messa una domenica al mese  
per informazioni: 0922.875.900.
- PAVIA-VOGHERA:** S. Messa una domenica al mese  
per informazioni: 011.983.92.72.
- RIMINI:** **Priorato Madonna di Loreto** - Via Mavoncello, 25 - 47923  
Tel. 0541.72.77.67  
E-mail: [rimini@fsspx.it](mailto:rimini@fsspx.it).  
S. Messa in settimana alle 6.50 e 18.30;  
domenica e festivi ore 8.00 e 10.30.
- ROMA:** Cappella Santa Caterina da Siena - Via Urbana, 85.  
S. Messa Domenica e festivi alle 9.00 e 11.00;  
ogni venerdì alle 18.30 (informarsi per i mesi estivi)  
per informazioni: 06.930.68.16.
- TORINO:** Cappella Regina del S. Rosario - Via San Quintino, 21/G.  
S. Messa domenica e festivi alle 8.00;  
mercoledì e 1° venerdì del mese alle 18.30  
per informazioni: 011.983.92.72.
- TRENTO:** per informazioni: 0422.17.810.17.
- TREVISO - SILEA:** **Priorato San Marco** - Via Matteotti, 24 (Cappella al n° civico 16)  
31057 - Lanzago di Silea (TV).  
Tel. 0422.17.810.17 - E-mail: [silea@fsspx.it](mailto:silea@fsspx.it).  
S. Messa ogni giorno alle 7.15 e alle 18.30;  
domenica e festivi - orario estivo: alle 8.00, 10.30, 18.30;  
adorazione il giovedì.
- VELLETRI (RM):** Discepoli del Cenacolo - Via Madonna degli Angeli, 78 - 00049  
Tel. 06.963.55.68.  
S. Messa ogni giorno alle 7.00; domenica e festivi 8.00 e 18.00.
- VERONA:** S. Messa domenica e festivi alle 18.00  
per informazioni: 0422.17.810.17.
- VICENZA:** Oratorio di Sant'Antonio Abate - via delle Grotte 6  
36023 Longare (VI) - per informazioni: 0422.17.810.17.



La Tradizione Cattolica n° 3 (125) 2023 - 4° Trimestre - Poste Italiane - Tariffa Associazioni  
Senza fini di Lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale -  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2 - DCB Rimini valida dal 18/05/00".  
In caso di mancato recapito rinviare all'uff. CPO. RIMINI per la restituzione al mittente  
che si impegna a corrispondere la relativa tariffa.